ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Venerdì 25 Aprile 1919* — MATTINO NUM. 113

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 28,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Delegazione italiana ha lasciato Parigi

dopo un messaggio di Wilson contro l'annessione di Fiume

L'iniqua accusa

Woodrow Wilson ha lanciato al mondo la sua nuova parola, e la parola è una accusa per noi. L'apostolo venuto alla Conferenza di Parigi per assestare l'Europa nell'eguaglianza e nella giustizia, ma che, volente o ignaro, ha più di ogni altro cooperato a rassodare sul mondo il più vasto imperio che lo abbia mai dominato, l'imperio romano della razza anglo-sassone; lo statista che ha rafforzato alla Francia in Europa, in Africa, in Asia una potenza che mai prima della vittoria il più sfrenato de' suoi scrittori nazionalistici avrebbe immaginato; l'uomo che discusse sempre in nome degli ideali, ma cedette sempre dinanzi alla forza inglese e alla tenacia gallica, ritrova ora tutta la smessa virtù e bolla il popolo italiano del suo idealistico marchio: imperialista! E i banchieri americani, contemplando nei colmi forzieri i frutti dello spirituale loro intervento nell'ultima ora della grande decisione, e conteggiando i debiti contratti dal popolo italiano per frammettersi nel momento più disperato della lotta in favore degli sconfitti, mormoreranno a mezze labbra con aria di disgusto: sempre interessati e sempre avidi d'impero gli Italiani!

La grandezza dello sforzo compiuto dall'Italia per reggere sulle sue braccia, da sola, tutta la potenza di un impero quasi il doppio di lei; l'ampiezza dei sagrifizi durati in tale immane tensione: mezzo milione di morti, un milione di stroncati, vaste regioni diserte, quasi intera la ricchezza nazionale distrutta; l'avere annientata l'Austria e spalancato la via alla vittoria definitiva, tutta questa immane vastità di sforzi, di sagrifizi e di opere non ha alcun valore, non dà alcun diritto all'Italia. Perchè l'Italia non chiede bottino, non si paga di spoglie opime. Pretende solo che si riassettino i confini che la natura le ha nettamente segnato, vuole solo che l'italianità — cioè tutta la sua storia e tutta la sua civiltà — non sparisca dinanzi al sormontare di una marea invaditrice. Coteste sono idealità, e gli ideali non hanno posto dove i combattenti non credono ad altra realtà che il proprio interesse. La Francia a Wilson riluttante e minacciante dinanzi alle pretese di lei di abbandonare la Conferenza, potè piegare l'uomo che aveva garantito alla Germania l'integrale applicazione nella pace dei 14 suoi punti di libertà e di giustizia; l'Italia che ora li invoca per le sue esigenze si vede invece da lui respinta in un modo che ancora ci offende.

C'è nei vanti e nelle pretese in altrui favore un tale mascheramento di pensiero e di realtà, c'è nelle negazioni a nostro danno un così petulante disdegno della vita e della potenza nostra, che mai forse nella storia s'è veduto l'eguale. Nemmeno fra gli auguri di Roma ed i Congressisti di Vienna. L'Inghilterra intervenuta nella guerra per salvare il Belgio dalla barbarie tedesca ha imposto la continuazione della guerra sino alla distruzione del Belgio ma insieme sino all'annientamento della sua grande rivale. L'egemonia del mondo era un sogno sino a che una flotta potente vigilava da Kiel e la Germania poteva per terra spingere i suoi commerci fino nel cuore dell'Asia. Distrutta la flotta tedesca — serrata la Germania come in un capestro alle bocche del Baltico — spazzata via dai mari ogni concorrenza di naviglio germanico — controllata la distribuzione di tutte le materie prime — fermata la minacciosa industria dell'emula — raffermato il proprio dominio su Gibilterra, Malta, Cipro, Suez — vigilate tutte le stazioni carbonifere del globo — fatte proprie le colonie tedesche dell'Africa — fatta una continuità di dominii da Alessandria al Capo — assorbiti parte dei domini russi in Asia — vestiti da principi alcuni fantocci arabi per signoreggiare le altre parti del continente — l'Inghilterra vede consacrato dalla Conferenza, *almeno per ora*, un impero più vasto e senza confronto più formidabile di quanti ne vide la storia, perchè il mondo non respira e non batte ora che al cenno di lei. Non si esce dal Mediterraneo senza il permesso di lei; non si naviga, non si commercia, non si lavora, non si mangia, se l'Inghilterra non vuole. Non Alessandro, non i Romani, non Carlo V furono i padroni del mondo; John Bull è il signore dell'universo. Ma cotesto nel pensiero di Wilson, che di compromesso in compromesso ha all'Inghilterra ceduto su tutto, non è imperialismo: è semplicemente l'impero della razza anglo-sassone cui anch'egli appartiene. Anche la Francia ha combattuto per salvare la libertà e la democrazia nel mondo; ma se ha sopportato ogni sorta di rovine, se ha mezzo distrutta sè stessa, oggi si ripaga con signorile abbondanza. Il 55 per cento della grossa quota di miliardi imposti alla Germania: lo sfruttamento delle ricchissime miniere della Sarre; la probabilità che in breve giro di anni la temporanea collettiva amministrazione si tramuti in una forma di diretto dominio: la liberazione del territorio cisrenano da qualsiasi benchè minima influenza militare tedesca; le garanzie accordate al Belgio rinsaldanti la difesa della frontiera orientale: la parte di colonie tedesche a lei concesse in Africa e il Marocco formanti insieme con gli antichi possessi una continuità immensa di dominio dalla Tunisia al Congo; la Siria caduta sotto la sua diretta influenza; la guerra con il proletariato russo continuata per riafferrare i 18 miliardi prestati allo Zar. Vero è che Woodrow Wilson si guarderebbe bene dall'affermare che in alcuno di cotesti vantaggi aleggi la più lieve aura d'imperialismo; sulle rive della Senna tutto spira libertà e democrazia.

La brama d'impero vive solo in Italia, perchè l'Italia è l'erede di Roma e le aquile di questa spinsero il loro volo sul mondo. Di fronte al concesso impero del mondo è vietato agli Italiani di voler libera *una* città che con unanime plebiscito affermò il suo risoluto proposito di vivere e morire romana fin da quando l'aquila degli Absburgo immergeva ancora nelle carni di lei gli adunchi suoi artigli. Woodrow Wilson denunziando le cupide brame degli Italiani non si è domandato se per avventura egli non si sia fatto interprete degli interessi del capitalismo anglo-sassone, i quali non vedono con favore lo sviluppo mediterraneo dell'Italia; non ha cercato nell'antecedente storia europea e nella realtà presente quali dissidi d'interessi possono infirmare perfino la forza di un trattato debitamente firmato e sigillato per l'appunto da coloro che tanto hanno gridato contro la brutale sincerità di chi affermò di non riconoscere nei trattati se non pezzi di carta. E la Francia e l'Inghilterra non sono per rispetto all'Italia costrette da quella superiore necessità che il Cancelliere tedesco adduceva a scusante della propria violazione. I diritti di una nazione rispetto ad un'altra sono in rapporto a quanto ha fatto per questa. Ora l'America poco o nulla ha dato all'Italia, tutto quasi alle altre alleate. E' un assurdo dunque che oggi Woodrow Wilson nulla esiga da queste, tutto pretenda da noi. Per un ideale superiore l'Italia saprebbe sostenere qualunque sagrifizio. Ma quando un uomo di Stato non ha la forza di attuare il sogno che ha predicato, e di concessione in concessione è sdrucciolato anzi nella negazione concreta di esso, egli non può all'ultimo momento rifarsi la sua popolarità di apostolo a spese di chi è per l'appunto il più vicino al suo ideale. C'è in tale modo di operare una contraddizione così esasperante che nessun popolo lo potrebbe tollerare.

In quanto a noi che gli ideali i quali parvero infiammare lo spirito di Wilson abbiamo sostenuto con tutto l'animo, perchè vedemmo in essi la salute d'Italia e dell'umanità, non abbiamo oggi che a riaffermare quanto scrivemmo nel nostro articolo di ieri. Non è l'ora questa di giudicare la politica che ci ha condotto a tali passi. Sentiamo troppo il nostro dovere di pubblicisti italiani per non saper frenare la profonda infinita amarezza che ci sale dal cuore di fronte a questa situazione tragica, senza precedenti nella storia del mondo, situazione che attraverso a mille dolori ma con fermezza che i nostri lettori riconosceranno, noi abbiamo sempre cercato di deprecare dal nostro paese. Per ora conviene stringersi intorno ai propri rappresentanti e rafforzarli di tutta la solidarietà di un popolo tenace ed operoso. Se il popolo italiano ha mai avuto bisogno di non perdere la percezione della realtà e il senso dell'equilibrio, è appunto in quest'ora. Esso sa che nessun sogno d'imperialismo ha mai inturbato l'anima sua; che se di colpe anzi esso è reo è di aver creduto in un ideale ed operato per esso; che di tutte le politiche la più ingenua è stata certo la sua. L'accusa di Wilson adunque, per quanto grave per l'autorità dell'uomo che l'ha proferita e il momento e il modo onde è stata pronunziata, non tocca il popolo italiano. Esso deve solo vigilare attento. E il mezzo più efficace e più sicuro di vigilanza è l'immediata convocazione del Parlamento nazionale. Giustamente l'on. Orlando ha nel suo messaggio in risposta a quello di Wilson osservato che l'Italia è paese di libertà e di democrazia. L'Italia è anche paese di matura coscienza politica, e perciò sa che situazioni di tale tragica gravità non si risolvono con polemiche, per quanto altamente inspirate, come quella dell'on. Orlando. Al Parlamento il Governo dirà attraverso quali sentieri l'Italia si trova oggi isolata nel mondo; spetta alla sua responsabilità indicare quale sia la via che possa salvare la patria.

"Lloyd George è l'Inghilterra!"

Londra, 23, ore 24,18.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice: La Gran Bretagna consiglia l'Italia di rinunciare a qualche sua domanda. Nondimeno se gli italiani insisteranno per ottenere i diritti che loro conferisce il trattato di Londra, la Francia e la Gran Bretagna faranno onore alla loro firma. Clemenceau e Lloyd George cercano di giungere a qualche accomodamento. Wilson ha pubblicato una dichiarazione sotto la propria responsabilità.

Il *Daily Express* scrive: «Nella crisi attuale il dovere di tutti i cittadini britannici è quello di sostenere Lloyd George che è al corrente dei fatti. Egli è l'Inghilterra».

La partenza

PARIGI, 24.

Nel pomeriggio di ieri, i cinque delegati italiani si sono riuniti all'"Hôtel Edoardo VII", per esaminare la situazione creata da un messaggio del presidente Wilson.

Alle ore 20,35, in seguito alla pubblicazione di detto messaggio, la Delegazione italiana decideva di lasciare Parigi, e nella serata stessa l'on. Orlando inviava una lettera a Clemenceau — presidente della Conferenza della pace — per informarlo che, in seguito alla dichiarazione di Wilson, la Delegazione italiana aveva deciso di lasciare Parigi alle ore 14 di oggi 24. Analoga comunicazione fece in serata l'on. Orlando a Lloyd George.

Alle ore 11 di stamane 24, l'on. Orlando ha ricevuto il primo ministro inglese Lloyd George.

Alle ore 12,45 la Delegazione italiana ha comunicato che la partenza dell'on. Orlando era rinviata alle ore 20.
(Agenzia Stefani).

Cordiale commiato da Clemenceau e da Lloyd George

Il saluto di migliaia di parigini

ROMA, 24, notte.

L'on. Orlando, secondo informazioni del Ministero degli Interni, ha lasciato Parigi stasera insieme agli altri componenti la Delegazione italiana. Migliaia di cittadini francesi hanno salutato alla stazione i rappresentanti dell'Italia, i quali si sono cordialmente congedati dai capi del Governo di Francia e d'Inghilterra. Gli on. Orlando, Sonnino, Salandra e Barzilai, dovrebbero giungere domani notte a Roma, ma può darsi che essi si concedano un breve riposo, ritardando il loro arrivo fino a sabato mattina alle ore 11.

Una prima dichiarazione dell'on. Orlando

Calorosa dimostrazione alla Delegazione italiana

Parigi, 24, notte.

Grande animazione è regnata per tutta la serata di ieri all'«Hôtel Edoardo VII». Numerosissimi giornalisti inglesi, americani, francesi, giapponesi, ecc., venuti per raccogliere notizie, affollavano la grande «halle» dell'albergo. Alle ore 22,30 gli onorevoli Orlando e Sonnino, usciti dalla sala da pranzo, sono entrati nella «halle», accolti da uno scroscio di acclamazioni e di applausi, che si è prolungato per parecchi minuti. L'on. Orlando, molto commosso, s'è inchinato parecchie volte per ringraziare, e quindi ha detto: «Signori, il grido che desidero sia emesso in questo momento non è quello di: «Viva Orlando! Viva Sonnino!», ma quello di «Viva l'Italia!». Nuove acclamazioni hanno accolto queste parole. L'on. Orlando e l'on. Sonnino sono rimasti nella «halle» dell'albergo fino alle ore 23, trattenendosi a conversare colle persone presenti. Attorno ad essi si formavano gruppi e ripetutamente le loro parole sono state coperte da applausi.

Orlando e Barzilai

Intervistato nella stessa serata di ieri da un rappresentante dell'«Agenzia Havas», l'on. Orlando ha dichiarato:

«Voi comprendete indubbiamente la riserva che devo impormi in un momento di tale gravità. La dichiarazione di Wilson, sopravvenuta improvvisamente nell'ora stessa in cui tentavamo un supremo sforzo di conciliazione, la cui lealtà garantiva il successo, ha arrecato a me, come a tutti i miei colleghi italiani della Conferenza della pace, la più profonda sorpresa. In queste condizioni non potevamo prendere altra decisione all'infuori di quella che abbiamo stabilita, e cioè di cessare di collaborare ai lavori della Conferenza, poichè ci era stato tolto di veder risolvere amichevolmente il problema italiano. Del resto — ha aggiunto l'on. Orlando — esporrò a mia volta il nostro punto di vista domani, in un messaggio al popolo italiano».

A sua volta, l'on. Barzilai ha dichiarato al «Petit Parisien» che *la dignità dell'Italia è incompatibile con l'atto di Wilson, al quale egli rimprovera di aver diretto un appello al popolo italiano, passando al di sopra dei membri della Conferenza e del Re d'Italia.*

"Si era vicini all'accordo"

Pure il «Matin» pubblica una serie di interviste con i delegati italiani. L'on. Orlando ha ricordato che al momento della firma dell'armistizio coll'Austria l'Italia fece riserve su parecchi dei 14 punti di Wilson, tra gli altri l'art. 9. L'on. Barzilai nella mattinata di ieri aveva avuto un colloquio con Clemenceau nel quale aveva insistito per conoscere i suoi sentimenti nei riguardi di Fiume, e Clemenceau non aveva nascosto che, date certe eventualità, avrebbe appoggiato tali rivendicazioni. Il marchese Salvago Raggi ha confermato che al momento della rottura delle conversazioni si era vicini all'accordo e non si trattava più che di trovare qualche formula. Anche il generale Diaz si era dichiarato soddisfatto del colloquio avuto col maresciallo Foch.

La «Chicago Tribune», edizione di Parigi, dice che, immediatamente dopo aver conosciuto la decisione del Presidente Wilson, il generale Diaz si preparò a lasciare Parigi, ieri sera alle ore 7.

Il deputato di Fiume

Andrea Ossoinach, deputato di Fiume, ha manifestato al «Petit Parisien» il timore che il comunicato di Wilson abbia a Fiume una dolorosa ripercussione e vi provochi gravi disordini. «Fino dal 1530 — egli ha detto — tutti i popoli rispettavano le nostre frontiere storiche. Fiume è italiana. Su 50.000 abitanti, non ve ne sono 10.000 slavi».

Una comunicazione del Governo

ROMA, 25, sera.

Stamane, alle ore 11,15, il vice-presidente del Consiglio, on. Colosimo, ha convocato a Palazzo Braschi i direttori dei giornali di Roma ed alcuni fra i corrispondenti dei principali giornali di provincia. L'on. Colosimo ha fatto la seguente comunicazione alla stampa, all'infuori della quale sono ora vietati ogni amplificazione e ogni commento. Ecco la comunicazione fatta dal vice-presidente del Consiglio e che quindi ha valore ufficiale:

La Delegazione italiana era riunita alla Conferenza di Parigi per discutere le controproposte che ad essa aveva fatto pervenire Lloyd George, quando i giornali francesi cominciarono a pubblicare — e la Delegazione italiana venne anche a conoscere direttamente — un messaggio del presidente Wilson nel quale questi, rivolgendosi al popolo americano, cerca di mostrare che quello che l'Italia chiede oltre la linea delle Alpi è pure imperialismo, contrario ai principii per i quali l'Italia entrò in guerra, e in base ai quali il popolo italiano può chiedere la pace.

In risposta a questo messaggio rivolto al popolo americano, immediatamente il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, ha lanciato un altro proclama al popolo italiano spiegando le ragioni sacrosante dei nostri diritti, i quali debbono essere tutelati e difesi in base ai trattati ed ai principii per i quali l'Italia è scesa in guerra.

Il messaggio di Wilson e la risposta di Orlando

Il documento presidenziale

Parigi, 24, notte.

L'Ufficio stampa della delegazione degli Stati Uniti a Parigi ha diramato ieri, 23, questo messaggio del presidente Wilson:

«Vista l'importanza capitale delle questioni che sono in giuoco ed allo scopo di gettare tutta la luce possibile su quanto si riferisce al loro regolamento, io spero che la sottoindicata dichiarazione contribuirà alla formazione finale di un'opinione e ad una soluzione soddisfacente.

«Quando l'Italia è entrata nella guerra essa vi è entrata sulla base di un accordo definito, ma confidenziale, colla Gran Bretagna e la Francia, accordo attualmente conosciuto sotto il nome di Patto di Londra. Da allora, tutto l'aspetto delle circostanze è stato mutato. Molte altre Potenze, grandi e piccole, sono entrate nella lotta senza avere conoscenza dell'accordo confidenziale. L'Impero austro-ungarico, allora nemico dell'Europa ed alle spese del quale il Patto di Londra doveva realizzarsi in caso di vittoria, è caduto in pezzi e non esiste più. Vi è di più. Le differenti parti di questo Impero — l'Italia e tutti i suoi associati ne convengono attualmente — devono essere erette in Stati indipendenti ed essere associati in una Lega delle Nazioni, non cogli Stati che furono recentemente nostri nemici, ma coll'Italia stessa e colle Potenze che erano a fianco dell'Italia nella grande guerra della libertà. Noi stabiliremo la loro libertà così come la nostra. Essi saranno del numero degli Stati più piccoli i cui interessi dovranno d'ora innanzi essere così scrupolosamente garantiti come gli interessi degli Stati più potenti.

«La guerra è stata terminata, bisogna dirlo, proponendo alla Germania un armistizio ed una pace che dovevano essere fondati su alcuni principi chiaramente definiti, destinati a stabilire un nuovo ordine di diritto e di giustizia. E' su questi principi che la pace colla Germania è stata, non solamente concepita, ma formulata. E' su questi principi che essa sarà eseguita. Noi non possiamo domandare a questa grande assemblea delle Potenze, nel momento in cui essa propone e fa una pace coll'Austria, di stabilire su dei principi di un altro genere una nuova base per l'indipendenza ed il diritto negli Stati che costituivano originariamente l'Impero austro-ungarico e negli Stati del gruppo dei Balcani. Noi dobbiamo applicare all'organizzazione dell'Europa in queste regioni i principi che noi abbiamo applicati nella pace colla Germania. E' in base al riconoscimento esplicito di questi principi che l'iniziativa di pace è stata presa. E' su di essi che l'edificio intero della pace deve riposare.

«Se questi principi devono essere rispettati, Fiume deve servire di sbocco al commercio di esportazione e d'importazione, non dell'Italia, ma dei territori situati al nord ed al nord-est di questo porto: l'Ungheria, la Boemia, la Romania, e gli Stati del nuovo gruppo jugo-slavo. Attribuire Fiume all'Italia sarebbe creare il sentimento che noi abbiamo deliberatamente messo questo porto, da cui tutti questi paesi dipendono principalmente per il loro accesso nel Mediterraneo, nelle mani di una Potenza di cui essi non facevano parte integrante e la cui sovranità, se essa vi fosse stabilita, dovrebbe inevitabilmente sembrare straniera e non indigena, nè identificata alla vita commerciale ed industriale delle regioni che questo porto deve servire. E' per questa ragione, senza alcun dubbio, che Fiume non fu inclusa nel Patto di Londra, ma vi fu definitivamente attribuita ai croati. E' la ragione per la quale la linea indicata nel Patto di Londra seguiva irregolarmente un grande numero di isole della costa orientale dell'Adriatico e la porzione della costa dalmata che si trova più esposta al mare: non solo perchè si trovano in queste isole, su questa costa, di qua e di là, gruppi di popoli di sangue italiano e di tradizioni italiane, ma anche e principalmente perchè si sentiva che era necessario che l'Italia avesse un punto di appoggio in mezzo ai canali dell'Adriatico orientale, onde poter garantire la sicurezza delle sue proprie coste contro un'aggressione navale dell'Austria-Ungheria. Ma l'Austria-Ungheria non esiste più. E' stato proposto che le fortificazioni che il Governo austriaco ha costruito in queste regioni siano rase al suolo e definitivamente distrutte.

«Il nuovo piano destinato a stabilire l'ordine in Europa, che ha per centro la Lega delle Nazioni, implica anche che i nuovi Stati, che saranno stabiliti in questa regione, accetteranno una limitazione degli armamenti, che renderà impossibile un'aggressione. Non vi può essere alcun timore di un trattamento ingiusto dei gruppi di popolazione italiana in queste regioni, perchè una sanzione internazionale fornirà delle garanzie adeguate che tutte le minoranze di razze e di nazionalità godranno di un trattamento eguale ed equo.

«In riassunto, tutta la questione in relazione con questo regolamento riveste un nuovo aspetto, nuovo aspetto che gli è stato dato dalla vittoria stessa del diritto per la quale l'Italia ha fatto i supremi sacrifici di sangue e di denaro. L'Italia, a fianco delle quattro altre grandi Potenze, è diventata una delle principali custodi del nuovo ordine, allo stabilimento del quale essa ha preso una parte così onorevole. Al nord ed al nord-est le sue frontiere naturali sono interamente ricostituite, così pure su tutta l'estensione delle Alpi, dal nord-ovest sino al sud-est ed all'estremità della penisola dell'Istria, abbracciando tutto il grande versante sul quale si trovano Trieste e Pola e tutti i bei paesi che la natura stessa ha orientati verso la grande penisola, nella quale il popolo latino ha elaborato la sua personalità storica attraverso i secoli, dal giorno in cui Roma fu fondata sui sette colli. La sua antica unità è restaurata, le sue linee sono estese sino alle grandi muraglie che costituiscono la sua difesa naturale. Spetta ad essa di decidere se vuole essere circondata da amici, se essa vuole mostrare ai popoli nuovamente liberati sull'altra riva dell'Adriatico questa qualità, la più nobile di tutte: la grandezza d'animo, la magnanimità, la generosità amichevole, la preferenza accordata alla giustizia sull'interesse. Le Nazioni associate con essa, le Nazioni che non sanno nulla del Patto di Londra e di qualunque altro accordo speciale concluso all'origine di questa grande lotta, e che hanno compiuto il loro supremo sacrificio, esse anche, non pensando all'interesse del loro profitto nazionale o della loro protezione, ma all'interesse della pace stabile del mondo, si uniscono ora con quelle che sono state le sue prime associate, sollecitandola a mettersi alla testa di un movimento che non potrebbe prestarsi ad equivoco nel nuovo ordine dell'Europa.

«L'America è l'amica dell'Italia. Il suo popolo gli è giunto a milioni dai bei paesi italiani. Esso è legato alla Nazione italiana col sangue, nonchè col sentimento. Tali legami non possono mai essere rotti. E l'America ha avuto il privilegio, grazie al mandato generosamente affidato ad essa dai suoi associati nella guerra, di prendere l'iniziativa della pace, che stiamo ora compiendo e compiendola su basi che essa stessa aveva formulato e per le quali io sono stato il suo portavoce. Essa è nell'obbligo di accordare con questi principi tutte le decisioni alle quali partecipa. Essa non può fare null'altro. Essa ha fiducia nell'Italia e nella sua fiducia crede che l'Italia non domanderà nulla che non possa essere messo innegabilmente in conformità con questi obblighi sacri. Non si tratta ora di questioni di interesse, ma dei diritti dei popoli, di Stati giovani ed antichi, di popoli liberati e di popoli che i loro dirigenti non hanno mai giudicati degni di un regime di diritto. Al di sopra di tutto, vi è la questione del diritto del mondo alla pace e ad un regolamento di interessi tali che renda la pace assolutamente sicura. Questi e questi solamente sono i principi per i quali l'America ha combattuto. Questi e questi solamente sono i principi sui quali essa può consentire a fare la pace. Essa spera e crede che sarà solamente su questi principi che il popolo d'Italia domanderà di fare la pace».

WOODROW WILSON.

L'arrivo dei Delegati tedeschi rinviato

Parigi, 24, mattino.

Il Governo tedesco ha comunicato ufficialmente che i plenipotenziari non lasceranno Berlino prima del 29 corrente. Essi saranno a Versailles al più presto il 1.o maggio. Si annuncia che i delegati saranno accompagnati da sette giornalisti. (Stefani).

Il documento italiano

ROMA, 24, notte.

Ecco la risposta del Presidente del Consiglio on. Orlando al messaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America signor Wilson:

«Mentre la Delegazione italiana si trovava riunita per discutere una contro-proposta fatta pervenire dal Primo Ministro inglese allo scopo di cercare un modo di possibile conciliazione fra le varie tendenze che si erano manifestate intorno alle aspirazioni territoriali italiane, i giornali di Parigi pubblicavano un messaggio del Presidente degli Stati Uniti, signor Wilson, nel quale era espresso il pensiero di lui intorno alle più importanti tra quelle questioni sottoposte al giudizio della Conferenza. L'uso di rivolgersi direttamente ai popoli costituisce certamente una novità nei rapporti internazionali, di cui non intendo dolermi, ma di cui anzi, con questo atto, seguo l'esempio, poichè questo nuovo sistema giova senza dubbio a quella più larga partecipazione dei popoli alle questioni internazionali, che anche io ho voluto fosse un carattere dei tempi nuovi. Bensì, se questi appelli ai popoli debbono considerarsi come fatti al di fuori, se non contro i Governi che li rappresentano, io avrei ragione di grande rammarico ricordando che, mentre questo procedimento era stato sinora applicato ai Governi nemici, venga ora applicato per la prima volta ad un Governo che è stato e vuol essere lealmente amico della grande America, cioè al Governo italiano; e potrei altresì dolermi come tale messaggio diretto al popolo sia avvenuto nel momento stesso in cui le Potenze alleate ed associate trattavano col Governo italiano, con quello stesso Governo il cui concorso ed appoggio era stato ricercato e gradito in molte e gravi questioni sinora trattate con perfetta solidarietà.

«Ma sopratutto io avrei ragione di dolermi se le dichiarazioni fatte nel messaggio presidenziale avessero il significato di contrapporre il Governo al popolo italiano. Dappoichè, in tal caso, si verrebbe a disconoscere e a negare l'alto grado di civiltà che il popolo italiano ha raggiunto con forme di reggimento democratico e libero, per cui esso non è secondo a nessun altro popolo del mondo. Contrapponendo infatti il Governo al popolo italiano, si ammetterebbe che questo grande popolo, libero e civile, possa subire l'imposizione di una volontà ad esso estranea ed io dovrei virilmente protestare contro questa ipotesi che sarebbe ingiustamente offensiva per il mio Paese.

«Venendo poi al contenuto del messaggio presidenziale, esso è tutto diretto a dimostrare che le rivendicazioni italiane al di là di quei limiti che il messaggio indica, offendono quei principi su cui deve fondarsi il nuovo ordinamento di libertà e di giustizia fra i popoli. Io non ho mai negato quei principi e il signor Presidente Wilson nella sua lealtà ha già riconosciuto che nei lunghi colloqui da me avuti con lui io non mi sono mai appellato all'autorità formale di un trattato, che ben sapevo non lo obbligava. Io, in quei colloqui, mi sono valso soltanto della forza della ragione e della giustizia, sulle quali credevo e credo si fondino le aspirazioni italiane. Non ho avuto la fortuna di convincerlo e me ne duole, ma lo stesso Presidente Wilson ha avuto la bontà di riconoscere, nel corso di quei colloqui, che la verità e la giustizia non sono privilegio di alcun uomo e che per tutti l'errore è sempre possibile, ed io aggiungo che ciò è tanto più possibile quanto più complessi sono i problemi cui i principi si applicano.

«L'umanità è troppo immensa cosa ed i problemi che la vita dei popoli solleva so-

mo così indefinitamente complessi, che nessuno può credere di trovare in un certo numero di proposizioni un mezzo così semplice e sicuro per risolverli, come con certe unità di misura si possono determinare l'estensione, il volume, il peso delle varie cose materiali. Se io constato che più volte la Conferenza, nell'applicare i principî suddetti, ha dovuto mutare radicalmente il suo giudizio, non credo con ciò di mancare di deferenza verso quell'alto consesso. Al contrario, ciò può avvenire ed avviene in ogni umano giudizio. Voglio dire soltanto che l'esperienza diretta ha dimostrato tutte le difficoltà che s'incontrano nell'applicare un principio, per sua natura astratto, a casi concreti di infinita complessità e varietà, così io con ogni deferenza, ma con grande fermezza, non ritengo giusto l'applicazione che il messaggio presidenziale fa dei suoi principî alle cose italiane.

«Io non posso, in un documento di questo genere, ripetere le dimostrazioni analitiche, che già furono date con grande larghezza; dirò soltanto che non tutti potranno accettare senza riserva l'affermazione che lo sfacelo dell'Impero austro-ungarico importi una riduzione delle aspirazioni italiane. Sarà lecito, invece, di credere il contrario, e cioè che proprio nel momento in cui tutti i vari popoli di cui quell'Impero constava cercano di coordinarsi secondo le loro affinità etniche e naturali, il problema sostanziale che le rivendicazioni italiane pongono potesse e dovesse completamente risolversi. Questo è il problema adriatico in cui si riassume tutto il diritto dell'Italia, l'antico e il nuovo, tutto il suo martirio nei secoli, tutto il bene che essa è destinata a recare nella grande convivenza internazionale. Il messaggio presidenziale sente la necessità di affermare che con le concessioni in esso contenute l'Italia abbia raggiunto la muraglia delle Alpi che sono la sua difesa: è questo un riconoscimento di grande importanza quando, tuttavia, di questa muraglia non si lasci aperto il lato orientale e si comprenda nel diritto dell'Italia quella linea del Monte Nevoso, che separa le acque che corrono verso il Mar Nero da quelle che scendono verso il Mediterraneo, di quel monte che fin da quando la prima nozione d'Italia passò dalla geografia nel sentimento e nella coscienza dei popoli, fu dai latini stessi appellato il limes italicus. Senza di ciò, si lascierebbe in quella mirabile barriera naturale delle Alpi una breccia pericolosa e si infrangerebbe quella indiscutibile unità politica, storica ed economica che è la penisola dell'Istria.

«Ed io penso ancora che è proprio colui il quale può vantare come sua legittima ragione di fierezza l'aver proclamato nel mondo il diritto di autodeterminazione dei popoli, questo diritto abbia a riconoscere a Fiume, antico comune italico, che proclamò la sua italianità prima ancora che le navi italiane approdassero a Fiume, esempio mirabile di coscienza nazionale nei secoli. Se questo diritto si nega soltanto perchè si tratta di una piccola collettività isolata, sarà lecito osservare che il criterio di giustizia verso i popoli non muta in proporzione della loro entità territoriale, e se lo si vuole negare per riguardo al carattere internazionale di quel porto, non sono forse Anversa, Genova, Rotterdam porti internazionali che servono popoli e regioni diverse senza che questo privilegio sia duramente pagato colla coercizione della loro coscienza nazionale? E può dirsi eccessiva la aspirazione italiana verso la costa dalmata, che fu nei secoli baluardo d'Italia, fatta grande e nobile dal genio romano e dall'attività veneziana, e la cui italianità resistendo alle implacabili persecuzioni durate circa un secolo, ha ora fremiti di passione che è passione di tutto il popolo italiano? Si proclamò a proposito della Polonia il principio che la snazionalizzazione dovuta alla violenza e all'arbitrio non può creare diritti: perchè questo medesimo principio non si applica alla Dalmazia?

«Che se poi a questa rapida sintesi del nostro buon diritto nazionale si vuol dare un riscontro nella fredda constatazione statistica, io credo di poter affermare che tra le varie ricomposizioni nazionali che la Conferenza della pace ha già determinato, o si abbia a determinare, nessuno dei popoli ricostituiti conterebbe entro le sue nuove frontiere un numero relativo di gente di altra razza inferiore a quello che all'Italia sarebbe attribuito. Perchè adunque, proprio le aspirazioni italiane debbono essere sospettate di imperialistica cupidigia? Ebbene, malgrado tutto ciò, la storia di queste trattative dimostrerà che una doverosa fermezza da parte della Delegazione italiana non fu disgiunta da un grande spirito conciliativo nel ricercare quel generale accordo che essa vivamente ha desiderato.

«Il messaggio presidenziale conclude con una calda dichiarazione di amicizia dell'America per l'Italia. Io rispondo in nome del popolo italiano rivendicando fieramente questo diritto e questo onore, che spettano a me, come a colui che nell'ora più tragica di questa guerra gittò al popolo italiano il grido della resistenza ad ogni costo, e questo grido fu raccolto con un coraggio ed una abnegazione che hanno pochi riscontri nella storia del mondo, e l'Italia coi più eroici sacrifici e col più puro sangue dei suoi figli potè sollevarsi dall'abisso della sventura alle fulgide cime della più clamorosa vittoria. E' dunque in nome dell'Italia che io esprimo a mia volta il sentimento di ammirazione e di profonda simpatia che il popolo italiano professa verso il popolo americano».

VITTORIO EMANUELE ORLANDO.

Grande impressione a Roma, a Parigi, a Londra

Patriottiche dimostrazioni

Roma, 24, notte.

L'impressione prodotta a Montecitorio dagli avvenimenti di Parigi è stata vivissima. In tutta la mattinata sono affluiti in gran numero deputati di ogni partito. Le conversazioni verso le ultime notizie pervenute da Parigi erano animatissime, ma i giudizi erano per molti molto riservati in attesa di conoscere tutti gli elementi della situazione. La prima notizia fu recata dal deputato socialista Musatti, intorno al quale si sono affollati deputati di ogni partito chiedendo ansiosamente particolari. L'atteggiamento del presidente Wilson riusciva a molti inesplicabile e si giudicava assai strana la sua condotta dimostratasi estremamente intransigente verso l'Italia, mentre era stato pieghevole ed accomodante verso le pretese, anche eccessive, degli altri. L'ignoranza dei problemi europei e di quello italiano in particolare e la volontà di far prevalere ad ogni costo, almeno su una questione, il suo punto di vista, erano le ipotesi con le quali si cercava di dare una spiegazione allo contegno di Wilson. Sono vari ed anche contraddittori i commenti intorno alla Conferenza e all'azione svolta dai nostri plenipotenziari, ma non è il caso di raccoglierli in quanto non muovono da sicuri elementi di fatto. L'on. Solimbergo, uno dei fondatori della Dante Alighieri, ricordava un numero del «Cittadino» di Trieste del 26-27 luglio del 1890 che sembrava scritto ieri. Anche l'azione svolta dagli Alleati nei nostri rapporti è vivamente criticata, ma tutte le conversazioni concludevano con espressioni di fiducia per la realizzazione della volontà italiana.

I giornali

I giornali pubblicano questa sera i loro primi commenti al messaggio di Wilson. Il «Giornale d'Italia» scrive: «Ciò che avviene oggi a Parigi è addirittura mostruoso. L'Italia, prima di entrare in guerra, ha concluso con i suoi alleati un contratto e domanda che sia rispettato. Essa ha mantenuto tutti i suoi impegni, anzi ha fatto molto di più di quanto era obbligata a fare dai patti conclusi e tuttavia si vede contendere il meritato premio delle sue sofferenze, delle sue lotte, da chi in paragone di lei non ha offerto che poco o nulla ed ha ricavato tuttavia inestimabile vantaggio dalla nostra vittoria conquistata dal valore esclusivo dei nostri soldati. Noi ci appelliamo al buon senso della nazione americana e chiediamo se le sembri giusto e corretto l'atteggiamento del suo Presidente. Oggi le recriminazioni sarebbero inutili; prepariamoci a saper guardare in faccia la realtà senza vani sentimentalismi e senza pericolose illusioni e cerchiamo di aver fede nella nostra concordia e nella nostra fermezza. Siamo una nazione di quaranta milioni, che ha mezzi di farsi rispettare quando ha la coscienza di difendere i suoi diritti. Se la Conferenza crede di poter ignorare i suoi obblighi verso di noi, l'Italia deve rispondere dimostrando col patriottismo di tutti i suoi figli di essere in grado di fare da sè. Non è la prima volta che la nazione è costretta a pronunziare questa frase per rammentare agli avversari i suoi diritti».

L'«Epoca» scrive: «Atteso lo spirito conciliativo della nostra Delegazione, la quale, se in apparenza faceva forza sull'integrità del patto di Londra, non era che per assicurare all'Italia la città esclusa, che l'auto-decisione ci doveva dare, anche dal punto di vista giuridico, atteso i buoni uffici di Lloyd George, la risposta della stampa e dell'opinione pubblica francese, un accordo fra gli Alleati era ancora possibile. Se ogni trattativa è rotta, ciò significa che le richieste dell'Italia, ridotte al minimo compatibile con i sentimenti e la dignità nazionale, si sono urtate in una assoluta intransigenza di Wilson. Capire la psicologia di quest'uomo non è facile, e diciamo espressamente «psicologia» giacchè non si può parlare di condotta politica, e la violenta antipatia con la quale il Presidente degli Stati Uniti corrisponde allo slancio tutto italiano con il quale gli eravamo andati incontro ha carattere tutto personale. Il popolo americano, quando ha potuto, ha dimostrato di comprendere le sue aspirazioni e di consentirvi. Lo Stato di Illinois e quello di New York hanno votato espressamente un appello a Wilson perchè facesse giustizia alle moderate richieste dell'Italia. Nello stesso «entourage» alla Conferenza, l'intransigenza non è divisa, ed il prof. Herron, giudicato sempre il più fedele interprete della dottrina wilsoniana, conviene nel nostro programma minimo e nel suo carattere di rivendicazioni nazionali, nel suo fondamento giuridico, cioè anche secondo il codice di Wilson». (Il resto dell'articolo è censurato).

Il «Corriere d'Italia», commentando gli ultimi dispacci da Parigi, mette a confronto le concessioni accordate alla Francia e all'Inghilterra, con quelle richieste dall'Italia; rileva che, mentre la stampa francese ed inglese affermano concordemente la necessità di dare soddisfazione alle legittime e modeste aspirazioni italiane, Clemenceau lascia invece che la Conferenza disconosca le aspirazioni italiane, e Lloyd George si è accontentato di affermare alla Camera dei Comuni che il «Times» è uno dei pochi giornali che non perorò la causa italiana e non è un giornale serio. «La Germania, aggiunge il giornale, ha perduto la guerra e si teme che non voglia firmare la pace. L'Italia ha vinto la guerra e si vuole metterla in condizione di non poter firmare la pace. Il popolo italiano è tutto concorde nel volere che il minimo delle sue aspirazioni sia riconosciuto, e, nonostante tutto, confida non più negli uomini di Governo, ma nel senso di giustizia del popolo inglese, del popolo francese, e soprattutto del popolo americano».

Appelli e cortei

Due imponenti manifestazioni sono avvenute nel pomeriggio a Roma. La prima si è svolta all'Università. Alle ore 17 l'ampio cortile della Sapienza è gremito di studenti in maggior parte ufficiali del corso universitario accelerato. Sventolano in mezzo alla folla i vessilli del Circolo Universitario e di Trento e Trieste. Parla per primo dal loggiato il colonnello Vittorio Sforza, Comandante della legione degli ufficiali studenti. Dice che egli ha voluto convocare gli studenti ufficiali per raccomandare loro la calma in quest'ora solenne della patria nostra. Rende omaggio ai sentimenti nobilissimi che animano la classe studentesca, ma non può fare a meno di rammentare che in base al regolamento di disciplina agli ufficiali è proibito provocare manifestazioni. La più parte gli studenti rimangono un po' sorpresi che lo scopo sorpassi lo spirito del regolamento, ma il colonnello Sforza, spiegando meglio il suo concetto, dice che non si oppone a qualsiasi manifestazione, purchè non sembri provocata dagli ufficiali. Chiude con patriottiche parole il suo discorso, riscuotendo vivissimi applausi. Applausi vivissimi accolgono l'oratore del settore prof. Tonelli, il quale dice che nel rivedere questa massa di studenti vestiti della gloriosa divisa, il suo cuore palpita di commozione, pensando agli altri studenti che non torneranno e che bagnarono del loro sangue purissimo le sacre terre d'Italia. Conclude, vivamente applaudito, raccomandando la calma che è dei forti e che deve fortificare la fede nel diritto e nella giustizia. Parlano ancora diversi oratori.

Si forma quindi un imponente corteo coi vessilli alla testa che percorre via della Sapienza, corso Vittorio, corso Umberto. Il corteo va sempre più ingrossandosi fino a piazza Colonna, dove ha luogo l'incontro con l'altra dimostrazione promossa dalle Associazioni patriottiche, mentre che avviene tra un delirio di applausi ed al grido di: Viva la Dalmazia! Viva Fiume italiana! Sono le ore 18. Piazza Colonna e le adiacenze sono gremite da un'immensa folla. Il gruppo centrale, raccolto sotto la colonna, canta inni patriottici e specialmente quello ad Oberdan con la variante: Morte a Wilson! Viva Oberdan!

Viene distribuito il seguente manifesto: «L'Italia tradita dai suoi alleati ha abbandonato la Conferenza. Tutti in piazza Colonna per riaffermare l'incrollabile volontà del popolo italiano!». Tutte le bandiere si aggruppano intorno alla colonna Antonina, alla cui base si arrampicano vari ufficiali degli arditi. Uno di questi, il capitano Carini, prende subito la parola: «Siamo alla vigilia di gravi avvenimenti. E' necessario che facciamo un patto noi combattenti di ieri e voi forse combattenti del domani. Non vi sembri retorica questa. Se per caso i nostri governanti non potranno ottenere il trionfo delle rivendicazioni d'Italia, faremo da noi. La proposta che vi faccio è questa: Siete disposti a battervi? (Voci unanimi: Tutti!). Sinchè una sola città della Dalmazia non sia [illegible] noi dobbiamo rimanere in [illegible] sono aperte le iscrizioni all'associazione degli arditi, in corso Umberto, 101. Vengano i cittadini che intendono prendere le armi». Un altro ufficiale dice, dopo amare parole per l'atteggiamento di Wilson, che il popolo romano, il quale nel 1915 proclamò la guerra dell'Italia, oggi deve imporre i diritti dell'Italia sull'Adriatico. «Andiamo tutti al Campidoglio e chiediamo che si suoni il campanone!».

Per l'Associazione Trento e Trieste parla poi un capitano, che attacca coloro che avversano le nostre rivendicazioni e che non tengono in alcun conto i sacrifici sopportati dall'Italia durante la guerra. Aggiunge che dobbiamo scindere l'atto compiuto da Wilson dall'atto che intende compiere il popolo americano. «Tra il capo degli Stati Uniti ed il popolo di quella nazione vi è una grande differenza. Badate, — il pericolo è grave. Wilson avrebbe detto: Io intendo che vengano a Parigi i rinunciatari. (Voci: Abbasso Bissolati!). Accettando la tesi dei rinunciatari si promettono viveri ed altri compensi per il ventre. Con tale offerta si crede di accontentare l'Italia ed indurla a piegarsi alla rinunzia». «No! No!», grida il popolo con voce unanime.

Quindi, un imponente corteo, al grido di «Viva la Dalmazia italiana!» percorre nuovamente il corso Umberto I, avviandosi verso il Campidoglio. Questa dimostrazione, alla quale hanno partecipato non meno di ventimila persone, ha percorso le vie principali della città. Altre dimostrazioni minori si sono formate nei quartieri eccentrici. Le manifestazioni sono durate sino a tarda sera. Le ambasciate erano guardate dalle truppe. Nessun incidente è avvenuto.

Nelle ultime ore della serata è stato affisso un manifesto del Sindaco e della Giunta di Roma che dice: «Mentre alla Conferenza di Parigi si stanno decidendo le nostre sorti, un proclama del Presidente Wilson ha cercato contestare il nostro diritto. Il popolo americano che conosce la santità di questo nostro diritto comprenderà che noi non possiamo rinunciarvi». Il manifesto termina invitando i cittadini ad essere calmi ed a non seguire chi tenta di separare il Governo dal popolo, tanto più che «noi avremo al nostro fianco gli Alleati, ai quali abbiamo consacrato parte del nostro sangue».

La Direzione del partito repubblicano ha diretto a Clemenceau un telegramma.

Un appello a Clemenceau di personalità francesi a Roma

Da Duchêsne a Richepin

Roma, 24, notte.

E' stato inviato il seguente telegramma a Clemenceau:

«I sottoscritti cittadini francesi attualmente a Roma, ripongono in voi la loro estrema speranza in quest'ora angosciosa. Essi credono avere il dovere di farvi conoscere la profonda emozione del popolo italiano in mezzo al quale essi vivono. Le questioni dell'Adriatico, particolarmente quella di Fiume, non interessano i soli diplomatici e gli uomini politici perchè le profonde masse della popolazione ne sono scosse. Lo stato di spirito è tale che la questione diviene oggi per l'Italia una questione d'onore che va al di là di ogni interesse politico territoriale. Il popolo si sentirà profondamente ferito se le proprie rivendicazioni per città manifestamente italiane, come Fiume, non saranno soddisfatte. Si tratta di un sentimento contro il quale è ormai impossibile ogni discussione e le conseguenze di una delusione popolare a questo riguardo sarebbero incalcolabili. Noi, che crediamo conoscere la mentalità e la sensibilità del popolo italiano, noi ci rivolgiamo al grande francese quale voi siete, per supplicarvi di impiegare tutte le vostre influenze, tutto il vostro prestigio e tutto il vostro cuore per continuare a prendere la difesa dei nostri amici italiani e per salvare il nostro paese e la latinità da una ferita morale che costituirebbe una pubblica sventura per molto tempo irreparabile. Rispettosi ossequi.

«Firmati: Mons. Duchêsne dell'Accademia di Francia, Jean Richepin dell'Accademia di Francia, Edoard Herriot, senatore ex-ministro, Henri Odoard di Lione, Theodore Benchor, corrispondente del *Petit Parisienne*, Eugène Guichard, corrispondente dell'*Agenzia Havas*, Jean Carrère, corrispondente del *Temps*».

I commenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Commentando le dichiarazioni di Wilson tutti i giornali londinesi rilevano la gravità della situazione e il momento angoscioso che il mondo attraversa nuovamente alla vigilia delle trattative definitive per la pace. Ecco i sunti dei commenti dei principali organi dell'opinione pubblica inglese:

Il *Daily Chronicle*:

«Gli italiani sono indiscutibilmente nel loro diritto che è stato loro conferito dal Trattato, quando chiedono insistentemente che l'Inghilterra, la Francia ed il Giappone non firmino il trattato di pace senza di loro. Essi non fanno che seguire altri esempi rifiutandosi di firmare il trattato di pace prima che sia intervenuta una sistemazione delle loro rivendicazioni. Wilson pone Fiume al primo posto della tesi jugoslava. Egli non basa i suoi argomenti sulla popolazione di Fiume ma sul bisogno di uno sbocco commerciale non soltanto per gli jugoslavi ma anche per i boemi, per gli ungheresi e per i romeni. Non è forse evidente che sarebbe preferibile per queste ultime tre nazioni che lo sbocco commerciale dei loro prodotti sia nelle mani degli italiani i quali non hanno un proprio *hinterland* da favorire piuttosto che nelle mani degli jugoslavi che lo hanno? Qualsiasi cosa si possa pensare in merito alla questione il risultato dell'appello di Wilson rivolto ai popoli in generale è di creare un pericolo per l'intera *Lega delle Nazioni*. Forse gli italiani risponderanno con un contromanifesto. Una questione delle più delicate si vedrà allora sottoposta all'arbitrato dell'opinione pubblica che non è al corrente di tutto e che non è una tribuna i cui verdetti abbiano tanta autorità da essere accettati in modo permanente. Può darsi anche che gli italiani abbandonino la Conferenza. L'un caso o l'altro rappresenteranno forse la fine della *Lega delle Nazioni*».

La *Morning Post*:

«Bisogna essere dolenti — scrive il collaboratore militare di questo giornale — che le aspirazioni italiane non abbiano ricevuto un più pronto cordiale riconoscimento per parte degli alleati. La leale neutralità italiana ha permesso alla Francia di ritirare il suo esercito dalla frontiera alpina per lanciarlo contro gli invasori tedeschi nell'agosto del 1914; l'Italia ha sostenuto il massimo peso dell'esercito austriaco da quando è entrata in campagna e alla fine è riuscita a distruggere completamente l'esercito nemico il cui nucleo principale era formato da quei croati-sloveni che oggi reclamano il nostro appoggio e sono in realtà sostenuti da una banda di fanatici jugoslavi che controlla in parte la stampa inglese. Abbandonare la causa italiana per appoggiare quella di coloro che fino all'ottobre scorso furono fra i più violenti nemici dell'Intesa è un di quegli incredibili atti di stupidità e di bassezza che disonorano.

«L'Italia può pertanto rimanere certa che la grande massa della popolazione inglese non prende parte nè simpatizza coi responsabili di questa follia, cioè non sosterrà le pretese jugoslave contro il punto di vista dell'Italia. Militarmente poi bisogna ricordare che le frontiere alpina e adriatica sono una continuazione del fronte occidentale e che l'interesse degli alleati sta nel vedere l'Italia sicura e solidificata in terra ed in mare. Perciò — come conclude lo scrittore — l'Inghilterra, per ragioni di obblighi contrattuali, di cuore e di interesse deve sostenere le ragioni dell'Italia fino alla fine».

Il *Times*, invece, pubblica un lungo articolo cattedratico nel quale, secondo il solito, si danno «buoni consigli al popolo italiano» su quello che «dovrà fare in questa occasione», assicurando l'Italia della «sua più viva amicizia».

Vice N. P.

I commenti francesi

Parigi, 24, notte.

Tutti i giornali commentano con grande vivacità la decisione dei delegati italiani di ritirarsi dalla Conferenza di Parigi e si esprimono in termini di viva simpatia per l'Italia.

Le Figaro:

«Gli interessi dell'Italia sono particolarmente cari alla Francia ed i rappresentanti della Francia da parecchi giorni hanno fatto tutti gli sforzi e tutti i tentativi per tutelarli. Il nostro più vivo desiderio è di conservare intatta l'amicizia franco-italiana e di evitare ad ogni costo che tale amicizia, uno dei più saldi pegni per la pace europea, esca diminuita dai negoziati di Parigi. Bisogna con ogni mezzo impedire che avvenga l'irreparabile: sarebbe deplorevole se coloro che dirigono i popoli fossero impotenti ad accordarsi sulle conseguenze delle vittorie».

L'Echo de Paris:

«Noi ci domandiamo se, dopo la delusione della Francia circa il regime della Sarre, che costerà caro alla Francia stessa, si vuole oggi andare anche più lungi. Al patto di Londra l'Italia pose senza esitare la sua firma ed esso fu concluso per la vita e per la morte e salvò tutti. E' assurdo pensare di presentare alla Germania i preliminari di pace senza avere avuto l'adesione dell'Italia. E' indispensabile mantenere fino all'ultimo la solidarietà franco-anglo-italiana e di non scalzare le fondamenta dell'edificio del diritto così ben costruito nella speranza di mettervi il tetto più presto. Dobbiamo tenere un'attitudine positiva, che possa condurre ad una previsione delle stipulazioni ideologiche e mercantili. I nostri amici italiani non saranno i soli a trarne profitto».

Le Petit Journal:

«Senza disconoscere la gravità della decisione della delegazione italiana, noi non vogliamo tuttavia disperare. Si troverà una transazione accettabile che permetta di conciliare gli interessi in gioco. Anche se l'on. Orlando ed i suoi colleghi partissero, ciò non impedirebbe di ricercare un terreno di intesa e lo accordo finora mantenuto fra gli alleati non sarebbe compromesso irrimediabilmente. In ogni caso, non è colpa di Clemenceau e di Lloyd George se le rivendicazioni italiane non hanno ancora avuto soddisfazione».

Le Petit Parisien:

«L'incidente sarà deplorato unanimemente dall'opinione pubblica francese. Noi non vogliamo credere ch'esso rappresenti una rottura, ma che sia una semplice sospensione delle trattative. Non si concepisce un antagonismo durevole fra l'Italia e il nuovo Stato serbo-croato-sloveno, considerando il compito dei due popoli. Bisogna augurarsi ardentemente un accordo per una equa soluzione».

Le Matin:

«La Francia non potrebbe ammettere che la sola grande Potenza chiamata a montare la guardia ai suoi fianchi sulla frontiera per la libertà, sia separata da essa a causa di un malinteso. L'equilibrio europeo sarebbe sconvolto e la stessa situazione internazionale della Francia sarebbe grandemente modificata. Clemenceau e Lloyd George non mancheranno di compiere il loro dovere per giungere ad una conciliazione».

Le Journal:

«E' necessario trovare una soluzione a questo arduo problema senza di che si creerebbe una situazione assolutamente inestricabile».

Le Gaulois:

«Noi crediamo ad una rottura definitiva. Ricordiamo il sogno magnifico ed assolutamente legittimato dell'Italia circa un Adriatico italiano, ove il cuneo di Fiume costituirebbe per essa quello che per la Francia rappresenta il bacino della Sarre. L'Italia contava per ottenere Fiume sulla solidarietà degli alleati. La Francia resterà in ogni caso fedele alla sua firma e non esiterà a rispettare i termini del patto di Londra. La famiglia latina resterà unita».

La Victoire:

«Nessuno in Europa o in Italia si ingannerà sulla levatezza dei moventi di Wilson; però in Europa ed in Italia, nei circoli che simpatizzano maggiormente con l'idealismo wilsoniano, si teme che l'umanità sia ancora lungi dall'abbraccio generale al quale Wilson l'invita. In Francia molti concepiscono la giustizia come i nostri amici italiani. E' impossibile alla Francia ed all'Inghilterra ignorare il patto di Londra, che la stessa America, quando è entrata in guerra, non ignorava. Fin dallo agosto del 1914 la questione dello smembramento dell'Impero austro-ungarico era posta. Le ragioni invocate per rifiutare Fiume all'Italia potrebbero essere applicate anche a Trieste ed infine nulla può costringere l'Italia ad avere una fiducia eccessiva nella Società delle Nazioni ed obbligarla ad abbandonare le popolazioni italiane di Fiume, Zara e Sebenico. Non domandiamo il meglio: che gli italiani facciano quelle concessioni che sono compatibili con il loro sentimento di giustizia, non si deve contare che essi possano andare più oltre».

La Libre Parole:

«E' immeritata ogni umiliazione che potesse essere inflitta alla nobile, generosa ed eroica nazione italiana. Questa legittimamente orgogliosa di un passato illustre e del presente, ha la coscienza di essere degna di un avvenire glorioso e prospero».

L'Excelsior:

«Ci auguriamo che si tratti semplicemente di un incidente passeggero, fatalmente inerente all'opera formidabile di ricostruzione mondiale che attualmente si sta tentando».

L'Avenir:

«La grave decisione degli italiani avrà nel mondo intero una ripercussione dolorosa e pericolosa perchè può dare ai nostri nemici, alla vigilia stessa della loro capitolazione, false speranze. E' necessario mantenere la solidarietà fra gli alleati, mezzo essenziale della vittoria. Noi suggeriamo all'Italia di fare appello contro una decisione individuale al Tribunale arbitrale della Società delle Nazioni».

A Genova

La chiusura della Borsa e dei teatri

Genova, 24, notte.

Appena furono apprese le notizie da Parigi la nostra Borsa delle merci venuta a conoscenza del messaggio del presidente Wilson contro i diritti italiani, in segno di protesta ha sospeso le operazioni e si è chiusa. Alla Camera di Commercio venne convocato d'urgenza il Consiglio camerale ed il presidente comm. Zaccaria Oberti pronunziò un patriottico discorso nel quale disse che il ceto commerciale genovese è pronto a qualunque sacrificio per fare trionfare i nostri diritti. Venne quindi spedito all'on. Orlando il seguente telegramma: «Con spontanea manifestazione presso questa Borsa merci, Genova commerciale ed industriale, di fronte all'offesa che viene alla Madre della civiltà e del diritto da chi si ammanta da propugnatore degli ideali che videro la Italia il vero Apostolo immortale e per i quali soffrirono il martirio gli spiriti nostri più nobili ed eletti, ha voluto oggi confermare la sua fiducia incrollabile nell'azione dei reggitori della Patria per il trionfo delle sacre aspirazioni nazionali. Viva l'Italia!». Stasera poi i teatri vennero chiusi in segno di protesta. Una dimostrazione ha percorso le vie della città.

Nelle altre città

In molte città, telefonano o telegrafano i nostri corrispondenti, sono avvenute dimostrazioni patriottiche, provocate dalle notizie giunte da Parigi e diffuse dalle ultime edizioni dei giornali. A *Firenze* le Associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti di protesta. A tarda sera fu tenuto in piazza Vittorio Emanuele un imponente manifestazione.

A *Napoli* si è svolto un grande corteo popolare. Migliaia e migliaia di persone si concentrarono a piazza Dante con centinaia di bandiere e di labari che sfilarono per via Roma acclamate ed applaudite. Il corteo sostò sotto la redazione del *Mattino*, dove furono pronunciati discorsi dagli onorevoli Porzio e Arlotta, e sotto la Prefettura, dove ha parlato il prefetto comm. Melzinger invitando il popolo napoletano a confortare colla sua adesione in ore crudeli ma decisive l'opera italiana di Orlando. Parlò poi il generale Ameglio. Venne infine votato un messaggio all'on. Orlando di viva protesta per l'inaudita violenza ai danni di tutte le rivendicazioni italiane dal Brennero a Spalato, a Fiume, ammonendo contro ogni transazione.

Anche a *Bologna*, a *Modena*, a *Ferrara* sono avvenute dimostrazioni senza incidenti degni di nota.

Cronaca Cittadina

L'arrivo della Delegazione italiana a Porta Nuova

La Delegazione Italiana partita ieri sera da Parigi arriverà a Torino, per proseguire per Roma, oggi alle ore 17,30. Si prevede anche nella nostra città una calorosa manifestazione di italianità.

La dimostrazione di ieri sera

Ieri sera a Porta Nuova si è formata una dimostrazione di cittadini, la quale lungo il percorso è andata ingrossandosi. La dimostrazione, preceduta da una bandiera, sostò in Galleria Nazionale e proseguì per piazza Castello, dove sostò pure davanti alla Prefettura chiamando al balcone il prefetto comm. Taddei. Questi, vivamente applaudito, pronunciò brevi parole inneggiando all'unione e alla concordia di tutti gli italiani in questa trepida ora storica. Aggiunse che dobbiamo separare l'atto del presidente Wilson dall'animo del popolo americano, epperciò invitava a gridare con animo fidente: Viva l'America! Viva l'Italia! I dimostranti, che potevano essere millecinquecento, applaudirono le parole del prefetto e quindi proseguirono per via Palazzo di Città sciogliendosi più tardi dopo un lungo giro per la città. L'autorità aveva disposto rigorosissime misure d'ordine presso i Consolati inviando larghi contingenti di truppa.

Il corteo si sciolse senza incidenti e senza manifestazioni ostili a chicchessia.

La Deputazione provinciale di Torino ha spedito all'on. Orlando il seguente telegramma: «Deputazione provinciale di Torino esprime unanime consentimento di queste popolazioni nell'opera risoluta e ferma di Vostra Eccellenza e di coleste Delegazione, confidando che le giuste rivendicazioni italiane ed i sacri diritti della vittoria conseguita a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifizi trovino completa soddisfazione. — Presidente *Borgese*».

La vertenza dei capi-tecnici

Le riunioni parziali

Alla Camera del lavoro si sono riuniti ieri mattina i capi-tecnici degli Stabilimenti Ansaldo, S. Giorgio, Officine Savigliano, Westinghouse, Fiat Automobili, Gnome e Frejus, per udire la relazione sulle trattative iniziate alla Lega Industriale dalla loro Commissione per i miglioramenti economici. Gli intervenuti erano numerosissimi. La presidenza del comizio venne assunta da Bignelli, il quale diede senz'altro la parola al segretario della Camera del lavoro, Dalberto, incaricato di riferire a nome della Commissione. Più che una relazione sulle discussioni avvenute ieri alla Lega tra i capi-tecnici e le rappresentanze dei diversi stabilimenti interessati, Dalberto espose il punto di vista della Commissione. Disse che la discussione durò ieri per ben nove ore e non vennero esaminate che le condizioni di sei, su nove degli stabilimenti interessati, e fu una discussione lunga, minuta, dettagliata; nè si pervenne ad alcuna conclusione anche per il fatto che la Commissione dei tecnici evitò di pronunciarsi per non compromettere le trattative. Gli industriali, disse Dalberto, offrono, in genere, pochissimo, ma tra le proposte fatte da parte dei varii stabilimenti ve ne sono di quelle che possono essere discusse, altre invece debbono essere assolutamente scartate. In ogni modo, conclude Dalberto, la Commissione per ora è del parere che non si debbano fare pubblicamente delle cifre, e ciò per un doppio ordine di idee: prima di discutere le cifre che vengono proposte è bene si conoscano tutte le proposte, e cioè si sappia quello che singolarmente ogni stabilimento propone; dopo si vedrà. La Commissione pensa che non si debba accettare, nè respingere a priori nessuna proposta, perchè non si dica che si intende pervenire ad una nuova rottura e perchè i tecnici possano avvalersi delle proposte migliori che verranno presentate per far pressione su quegli industriali che hanno in animo di fare alle loro maestranze condizioni peggiori. Se l'assemblea però crede, conclude Dalberto, che la Commissione debba fare note le proposte, la Commissione lo farà.

Viene aperta la discussione. Il Presidente Bignelli si dimostrò del parere della Commissione. Uno degli intervenuti fa presente che, mancando l'argomento di base, tanto valeva non discutere: meglio riconfermare senz'altro la fiducia nella Commissione. Dello stesso parere si dimostrò la maggioranza dell'Assemblea e in tale senso venne proposto un ordine del giorno.

Si chiese che la Commissione inviasse a partecipare al prossimo Comizio un rappresentante della Federazione metallurgica, per sapere che cosa pensano gli operai. Rispose D'Alberto che lo stesso desiderio hanno manifestato gli operai metallurgici, ma che egli poteva assicurare che da una parte e dall'altra non vi è che il desiderio di vedere risolta bene la vertenza.

Venne messo in votazione un ordine del giorno di fiducia alla Commissione alla quale si fa obbligo di far pressione per ottenere il massimo dei miglioramenti e viene approvato all'unanimità. Ogni discussione rimane così rinviata a quando la Commissione si troverà in grado di riferire su tutte le proposte avanzate dalle Ditte.

Altre riunioni venivano contemporaneamente tenute in altri locali dei capi-tecnici delle altre quaranta fabbriche per concordare le richieste ed esprimere alla Commissione i desiderata degli interessati.

La Federazione metallurgica per gli operai sospesi

A riguardo della lettera indirizzata dalla Lega Industriale alla Federazione metallurgica a proposito della indennità da corrispondersi agli operai sospesi, la Federazione ha indirizzato ieri alla Lega la seguente lettera:

«Con la nostra del 19 corrente, non abbiamo inteso sollevare obbiezioni al mandato conferito al rappresentante della Confederazione del lavoro e della Confederazione della industria sulla questione dell'indennità da stabilirsi agli operai per i giorni della forzata astensione dal lavoro; tanto è vero che abbiamo consigliato gli interessati ad accettare la misura dell'indennità concordata. Per quanto si riferisce alla durata del compenso la questione rimane, a parer nostro, impregiudicata. Codesta Lega vorrà, indubbiamente, riconoscere che il rappresentante operaio non poteva il giorno 18 prevedere che la sospensione delle maestranze sarebbe continuata e, quindi, insistere perchè venisse stabilito l'ulteriore prolungamento dell'indennizzo. Se le Ditte avessero martedì riaperte le fabbriche, il giudizio degli arbitri sarebbe stato definitivo ed ogni eccezione inopportuna. Non essendosi, invece, verificato alcun fatto nuovo, gli operai confermano la loro linea di condotta e continuano a considerarsi sospesi; con la certezza che per le stesse ragioni di equità per cui venne pagato il compenso per il giorno 19, questo sarà corrisposto per la successiva durata della sospensione. Codesta Lega dichiara poi che se è vero che gli operai si tengono a disposizione degli industriali, così gli industriali si tengono a disposizione degli operai, ma la affermazione ci pare un pochino azzardata a meno che gli industriali intendano cedere alle proprie maestranze la diretta «gestione delle fabbriche»: nel qual caso ogni controversia sarebbe appianata. Non ci consta ancora che gli industriali abbiano intenzioni di tal genere e siccome finora fra i due [illegible] (capi tecnici ed industriali) il terzo, la parte operaia, ha subito un danno non lieve con la perdita di una parte considerevole del salario, ci troviamo nella necessità di insistere perchè le richieste contenute nella nostra precedente, siano favorevolmente accolte».

Per la F. I. O. M., sez. di Torino, il segretario: *Alessandro Uberti*.

Santa Barbara

Domenica, alle ore 16, presente il cardinale arcivescovo, verrà celebrata alla chiesa di Santa Barbara una solenne funzione per celebrare il cinquantenario della consacrazione della chiesa alla Patrona dell'Arma di artiglieria. La festa assume il carattere di celebrazione storica.

Per i licenziandi sotto le armi

Riceviamo: «I padri di famiglia dei licenziandi delle scuole medie sotto le armi sono dolenti d'essere costretti di ritornare sul penoso argomento già tante volte dibattutosi dalla stampa, dell'ingiusta, precaria e miserevole posizione scolastica in cui — quantunque a guerra finita — sono lasciati tali giovani, ai quali mai si accordò agevolezza alcuna per il conseguimento della licenza. Fanno rilevare le saggie e prudenti misure prese al riguardo in Francia e nelle altre Nazioni alleate, ove s'è pensato con serietà a regolare equamente non solo le condizioni scolastiche degli studenti universitari, ma altresì quella maggiormente compromessa dei licenziandi delle scuole medie sotto le armi, pei quali, con opportune disposizioni, *vennero limitati gli esami ai soli orali, nella considerazione che tali giovani possano senza inconvenienti essere dispensati dalle prove scritte; con effetto retroattivo per la iscrizione alle Università della loro chiamata alle armi.* Invocano e confidano che il Ministero della P. I. vorrà fare opera di giustizia, di equità e di pacificazione verso tali giovani gravemente danneggiati dalla guerra, emanando pure da noi analoghe disposizioni per i prossimi esami di luglio, atte ad eliminare una volta per sempre la causa di malcontento e di dolorose conseguenze. — *Un gruppo di padri di famiglia*».

Il 26 anzichè il 27

La Direzione della Banca d'Italia comunica: «Nell'interesse dei funzionari e impiegati dello Stato, si informa che, per disposizione del Ministero del Tesoro, gli stipendi ad essi dovuti per il mese corrente, sono pagabili il giorno 26, essendo festivo il giorno 27».

Seguendo la Cronaca

Teatro Regio - Mostra d'Arte

Oggi, alle ore 17, nella elegantissima «*Sala delle Signore*» del nostro massimo teatro si inaugurerà una interessante mostra di disegni, *semistampe di Marcello Dudovich* ed *Enrico Sacchetti* e sculture di *G. Riva*.

L'interessante mostra, a cui oggi potranno accedere soltanto gli invitati, resterà da domani aperta al pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

L'ingresso è fissato in lire 1 e il totale introito andrà a favore dell'*Istituto Nazionale Umberto I per i figli dei militari in Torino*.

Il pubblico accorrerà certo numeroso ad ammirare l'opera geniale dei due apprezzatissimi artisti e ad apprezzare pure in giusto modo l'idea originale della promotrice *Felice Polenghi e C., editrice delle semistampe*, novità destinata al più grande successo.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

FRANCESCA BERTINI tra i gorghi della malavita

Sono le piccole cause che generalmente originano le catastrofi e maturano le tragedie. Piccola invero è la causa che trascina *Francesca Bertini* nei gorghi della malavita dopo che invano ha lottato per difendere il suo amore e che per difendere la sua onestà si è macchiata sinanco di un delitto. L'avarizia la fa intristire nei suoi primi anni; l'avarizia le infrange il suo sogno d'amore e la fa precipitare giù per la china del vizio. Oh! la dolorosa istoria della passionale eroina! E quale potenza suggestiva è vissuta dalla protagonista di *Avarizia*, come se fosse la sua propria vita tanto vi si immedesima e confonde. Il pubblico che affolla in questi giorni il *Cinema Ambrosio* e si chiede in quale delle film della collana dei «sette peccati capitali» *Francesca Bertini* meglio si riveli, non osa pronunciarsi e attende che tutta la collana sia stata proiettata per esprimere un giudizio. Quello che per ora si può dire è che in tutto è sempre grande e bella e che il successo di *Avarizia* è sbalorditivo.

Un grandioso "Venerdì Chic"

Oggi, al Cinema Ambrosio, si svolgerà uno dei più grandiosi *venerdì chic* che abbiano mai trovato ospitalità in questo aristocratico locale. Per l'occasione

TRE COPPIE DI DANZE

si produrranno nelle loro caratteristiche novità e «virtuosità» e tra esse una coppia di bimbe, le sorelline Toschi, danzatrici in miniatura dell'età di poco più di cinque anni, che manderanno in visibilio le signore. Le altre due coppie sono le giustamente rinomate Eugeny-Lery e Gay-Miss Nelly.

Oh! la divina creatura!...

Divina è Maria Maddalena, la protagonista della spettacolosa «Redenzione» che il *Cinema Teatro Vittoria* rappresenterà ancora per pochi giorni per accondiscendere alle insistenti richieste del pubblico. E divina è *Diana Karenne*, l'attrice elettissima, che a Maria Maddalena presta il fascino della sua persona, la luminosità meravigliosa dei suoi occhi grandissimi. Si annunzia prossima l'andata in scena della notissima commedia di

Carlo Bertolazzi "GIBIGIANNA"

un'altra novità che il «Vittoria» si è assicurata per sempre meglio corrispondere ai desideri del suo pubblico fedelissimo. «Gibigianna» è tra le opere del simpaticissimo commediografo quella che ha ottenuto maggiore successo; è quella in cui le creature umili e buone sono ritratte con maggiore rilievo e con una più larga significazione. Piccoli dolori, ma dolori reali e lacrime vere. La caratteristica dell'arte di Bertolazzi. Il successo che arrise a «Gibigianna» nel teatro avrà la conferma nella visione cinematografica della *Casa Ambrosio*. E frattanto

MACISTE e la sua amante

attendono. Hanno tante cose da dirsi che non perdono il loro tempo. Dai loro intimi conversari scaturirà una più viva giocondità quando affronteranno il pubblico.

Il nuovo FANTOMAS all'"Itala" è un attore irresistibile

E' questo il giudizio di tutto il pubblico che gremisce il *Cinema Itala* e che si interessa acutamente alle avventure di Henry Sham (Aurelio Sidney), il nuovo *Fanto...* [illegible] misterioso e terribile avversario Joseph Grabon. La film: *Il Club dei suicidi* è la quintessenza dell'avventuroso, del sinistro e dell'imprevisto. E' una forma di *Grand Guignol* cinematografico che alletta e appassiona in modo speciale.

Lunedì 28 debutteranno

Teodoro e Filomena

i due lepidissimi attori americani. Essi arriveranno carichi di ben quattro atti saturi di elettricità comica che farà scoppiare nel Cinema *Itala*, il riso a getto continuo. Lo spettacolo si intitolerà: *L'amante di Teodoro e il marito di Filomena*.

CINEMA ROYAL

La trovata del Barone

Il barone è l'amico, il confidente delle belle signorine, organizza i loro giuochi, scherza con esse; conosce tutti i loro piccoli segreti e se ne interessa. Una sera, dopo il pranzo, racconta loro la bella favola: *Le donne e le ...* La piccola Caterinetta gli ha svelato il suo grande e infelice amore per il marchese Marcello e il buon barone le viene in aiuto con una trovata geniale; così la dolce fanciulla trova la felicità. Il barone è il protagonista di molte deliziose scenette comicissime, uno dei personaggi più indovinati delle film, che è nel suo insieme uno spettacolo tutto grazia, eleganza e comicità aristocratica. Lo sa il pubblico che affolla ad ogni ora il *Cinema Royal* e vi si diverte immensamente.

Cinema Splendor

Da oggi a tutto domenica: «*Il colle del passato*» con Hesperia e Carminati. Lunedì: *L'Inseratinale* con Letizia Quaranta. Prossimamente: «*Addio giovinezza*» nuovissima ristampa.

SALONE GHERSI

La vendetta di Edmondo Dantès

Le avventure di Edmondo Dantès: l'orrore della prigionia, la fuga drammatica, la scoperta dell'inaudita ricchezza: tutto questo aveva stupito e entusiasmato il pubblico nelle due prime serie di questa insuperabile *film*. Ora è continuato colla terza serie il periodo più tragico, più emozionante, più umano forse. Nell'animo esacerbato di Edmondo Dantès cova tremendo il desiderio di vendetta. Egli ricorda ad uno ad uno i tormenti sofferti, enumera i suoi patimenti e spasima al pensiero di quello che ha patito. La visione dell'oro nascosto nell'isola di Montecristo gli ha dato l'ebbrezza del trionfo. Si sente forte, padrone del mondo: è certo che ogni uomo piegherà ora davanti al suo volere. Quale mutamento in lui! La sua ferrea volontà, che lo ha sostenuto nei maggiori patimenti, si è ora indurita come acciaio temprato contro la pietà e la dolcezza. Egli tende le sue insidie con arte e con pazienza e conduce sapientemente, attraverso intricati casi, Caderousse alla rovina. E con lui circuirà con sottile arte gli altri suoi nemici: Danglars, Fernando e Mercedes, la fidanzata che lo ha tradito. L'animo degli spettatori è atterrito e sconvolto dalla bufera di vendetta, dalla passione di morte e di distruzione che travagliano l'animo di quest'uomo. La grandezza della creazione di Dumas assurge qui alle sue maggiori altezze e la *film* riproduce con fedeltà e esattezza le immagini suggestive e drammatiche uscite dalla mirabile fantasia dell'insigne scrittore. Il successo di questa *film* giganteggia ogni giorno più.

La brigata Brescia festeggiata

Nella regione Martinetto Campidoglio un Comitato di Signore, coadiuvato da parecchie Ditte locali, ha offerto nel Ricreatorio «Giovanna d'Arco», dopo una imponente e patriottica funzione religiosa compiuta dal tenente cappellano del 19.o fanteria, un pranzo a circa mille soldati. Il pranzo venne servito dalle Signore e lasciò in tutti un gradito e particolare senso di quella spontanea fratellanza che nei lunghi anni di sacrificio ha unito i cittadini all'esercito glorioso. Con vibrato entusiasmo e sentita fede parlarono ai soldati il maggior Simone e il teologo Cavallo. Tutti i soldati ebbero un piccolo premio in denaro.

Per i piccoli agricoltori smobilitati

L'on. Gazelli ha rivolto la seguente interrogazione, chiedendo la risposta scritta, ai ministri di agricoltura e di grazia e giustizia: «Per sapere se non credano conforme a giustizia l'apportare una modificazione al decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 sui contratti agrari, nel senso che a favore degli agricoltori smobilitati, i quali per essere stati chiamati alle armi, hanno dovuto affittare le terre da essi direttamente coltivate, si possano annullare alla prossima consuetudinaria scadenza i contratti di affittamento anche se inferiori alle lire duemila, al fine di evitare a benemeriti della patria una ingiusta disoccupazione ed uno sfruttamento della loro proprietà». La presente interrogazione è stata accettata dalla presidenza della Camera come risulta da comunicazione in data 23 aprile.

Chimici non chimici

Riceviamo: «Da qualche tempo a questa parte si può leggere frequentemente su giornali l'appellativo di chimici per designare i componenti le maestranze delle fabbriche di prodotti chimici ed affini, come logicamente si chiamano i metallurgici quelli delle industrie metallurgiche e meccaniche. Senonchè il generalizzare così il nome di chimico — adoperato come *sostantivo* e corrispondente al francese *chimiste* — non può che dar luogo nel pubblico più o meno profano ad errori di apprezzamento e di interpretazione. Mi spiego. Il nome di chimico si applicava finora solamente a persone: a) laureate, provenienti dall'Università (dottori in chimica, dottori in scienze); b) provenienti da istituto sup. equipollente; c) che da sè abbiano acquisito sufficiente coltura scientifico-tecnica da meritare, *honoris causa*, il sopra accennato appellativo. Generalizzando invece il medesimo come lo leggiamo oggigiorno, è press'a poco come se si chiamassero medici tutti gli infermieri degli ospedali, od ingegneri tutti i lavoranti dell'industria meccanica... Credo di non peccare di esagerato orgoglio professionale facendo rilevare che tale generalizzazione è impropria, e sono certo di avere in ciò l'approvazione della grande maggioranza dei miei colleghi». *Un laureato in chimica*.

"Tesori d'arte e di natura"

L'altra sera il comm. Secondo Pia, notissimo illustratore delle bellezze artistiche del Piemonte, ha tenuto nella sala del Club Alpino un interessante conferenza dal titolo: *Tesori d'arte e di natura*. Riuscitissima ed ammirate le numerose proiezioni a colori naturali: l'uditorio ha dimostrato la sua viva soddisfazione con frequenti applausi ed ha salutato alla fine l'oratore con una calorosa ovazione. Con la conferenza dell'avv. Pia il Club Alpino ha iniziato la serie delle sue conferenze alpinistiche.

Il secondo concerto Mancinelli

Pel secondo Concerto Mancinelli, fissato per sabato prossimo, è già cominciata la prenotazione dei posti. Gli abbonamenti alle poltrone ed ai posti distinti continuano quotidianamente dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18; nei giorni successivi ai concerti, dalle 14 alle 18.

Si avvelena col laudano

La scorsa notte, verso le 3, si presentò alla guardia medica del San Giovanni, il meccanico Negro Luigi, di anni 19, abitante in via Mazzini, N. 19, il quale aveva poco prima ingoiato una soluzione di laudano e di acido salicilico, a scopo suicida, perchè solo e in miseria per disoccupazione. Il dottor Vietti gli prestò le cure indicate dal caso e lo fece poscia ricoverare nella sezione Fornaca, in osservazione.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1919.

NASCITE: [illegible], cioè maschi 4, femmine [illegible].

MATRIMONI: Amberti Luigi con Caldera Margherita — Bertola Arnaldo con Urenio Caterina — Bernardi Bottino Giuseppe con Bellocchia Maddalena — Canonica Angelo con Boriano Giovanna — Casalegno Giovanni con Benedetto Giuseppa — Cerrano Andrea con Alfasia Caterina — Chirio Lauro con Caratore Maria — Conforti Michele con Pallero Erminia ved. Mascarano — Conti Silvio con Oliva Elisabetta — Demichelis dott. Filippo con Cinzano Maria — Dominici Ettore con Rollo Rosa — Favaretto Bartolo con Serra Margherita — Gatta Luigi con Beccaria Ludovica — Gatti dottor Mario con Sala Pierina — Gennaro Francesco con Foscarolo Pasqualina — Magini Umberto con Fulchieri Inès — Mondatelli Francesco con Valpreda Luigia — Morello Giovanni con Cochis Clotilde — Morino Alberto con Sorietto Maria — Marcellini Andrea con Demaria Vittoria — Musso Emanuele con Rossa Cristina — [illegible] con Bergamasco Domenica — Rosatia Emilio con Lazzero Maria — Sciamarino Deodato con Bianco Luigia — Serra Mario con Garibaldo Caterina — Somis Luciano con Coran Benedetta — Tosino Alessandro con Viola Angiolina — Vaglia Sisto con Tallia Giulia — Valfrè Carlo con Bracco Teresa — Zeppegno Arnaldo con Margaria Caterina — Arnaldi Riccardo con Ourlino Anna — Donati Mario con De-Beni Olga — Ferrasari Eugenio con Vercelli Giuseppina — Maserani Carlo con Bartolucci Teresa ved. Ciampoli — Moscato Vincenzo con Ajo Teresa — Nicola Stefano con Rolando Perino Maria.

MORTI: Barbero Giuseppe fu Bernardo, d'anni 73, di Stroppiana Vercellese, manovale, corso Vercelli, 100 — Bracco Carolina ved. Varaglio, id. 86, di Moncrivello, casalinga, via Palestrina, 29 — Barrera Mario fu Battista, id. 25, di Viale, soldato — Gotta Domenico fu Giovanni, id. 24, di Torino, soldato — Conti Ernesta n. Balestra, id. [illegible], di Asti, negoziante, via San Donato, 90 — Scassa Edvige di Francesco, id. 15, di Portacomaro, sarta — Mina Giacomo fu Giovanni, id. 64, di Torino, calzolaio, via San [illegible], 2 — Bosconi Elvira di Luigi, id. 18, di Zurigo, casalinga, via Cibrario [illegible] — Nieri Giuseppina n. Martini, id. 78, di Livorno Piemonte, casalinga, via Pietro Micca, 12 — Leonardo Antonietta n. Dezzoli, id. 59, di Torino, sarta, via San Dalmazzo 7 — Mascone Giovanni fu Pietro, id. 72, di Groscavallo, agiato, via Garibaldi, 18 — Augusto Felice di Dionigi, id. 21, di Torino, meccanico — Amerini Francesco fu [illegible], id. 36, di Bracciano, impiegato, corso Re Umberto 17 — Lazzarino cav. uff. Filippo fu [illegible], id. 40, di Torino, segretario [illegible], via Garibaldi 26 — Derione Giovanna n. Brivettino, id. 44, di Vercelli, operaia — Fridman Marco, id. 20, di [illegible] — Bagnasco Giovanni di Giovanni Battista, id. 19, di Voltaggio, soldato — Lisa Francesco, id. 29, di Nichia — Griselli Carlo fu Giovanni, id. 61, di Caluso — Germano Teresa n. Formento, id. 65, di Ivrea, casalinga, via Cuneo, 2 — Nicola Francesco fu Francesco, id. 71, di Busca, impiegato, via dei Mille, 7 — Trinco Antonia n. Cremo, id. 75, di Orbassano, casalinga, via San Dalmazzo, 15.

Residenti in Torino [illegible], dei quali [illegible] minori d'anni [illegible]. Non residenti in Torino 4. Totale generale [illegible], di cui [illegible] negli ospedali, [illegible].

REATI E PENE

La sentenza in appello del processo per lo scandalo dello zucchero

(Corte d'Appello di Torino)

Non appena aperta l'udienza — degli imputati manca il solo Montel — l'oratore della legge prende la parola per contendere alle richieste dei numerosi difensori, le quali tutte mirano a far pronunciare dai giudici di appello l'assolutoria di tutti gli imputati maggiori e minori. Conviene il P. M. che questi possano essere assolti dall'imputazione di violazione all'art. 23 del decreto 6 maggio 1917, N. 740, perchè i fatti connessi non costituiscono tale reato; ma in genere rimangono valide tutte le considerazioni del Tribunale per la responsabilità riguardo agli altri addebiti per tutti gli imputati, ad eccezione del Miassa, la cui dichiarazione di assolutoria per insufficienza di indizi deve essere mutata, per ragioni di giustizia, in quella di per inesistenza di reato. Pel Prosa e pel Milli chiede il P. M. la riforma della sentenza, colla pronuncia in loro confronto della assolutoria per insufficienza di indizi. Per tutti gli altri — compresi il comm. Bosio ed il cav. Derossi — propone la conferma della sentenza dei primi giudici, lasciando alla Corte di stabilire se la proporzionale della commisurazione della pena pecuniaria debba partire dal limite di L. 730, invece che dal limite maggiore.

Per replicare prende la parola l'avv. P. A. Omodei, il quale svolge con vigore larga copia d'argomenti in difesa del comm. Bosio, di cui vuole sia rivendicato, con una sentenza di piena assolutoria quell'onore, del quale egli s'è mostrato così scrupoloso nella sua attività molteplice in favore dell'amministrazione del Comune e in ogni contingenza della sua vita privata. Brevemente replica pure l'avv. Camoletto per chiedere alla Corte, l'assolutoria del Silvetti per quelle stesse ragioni che il P. M. tenne valide pel Milli e pel Prosa. Ed infine l'avv. C. F. Roggieri, in modo particolare pel Derossi, ed anche per la questione giuridica interessante l'universalità degli imputati, parla vibratamente chiedendo l'assolutoria che sia riconoscimento dell'onestà del Derossi, cui questi pel suo passato e per l'assenza d'ogni colpa nei fatti addebitatigli ha diritto. Il Derossi durante l'arringa del suo difensore piange di commozione.

La sentenza

Finite le arringhe il Presidente chiede agli imputati (ora è anche presente il Montel), se non hanno nulla da aggiungere. Tutti rispondono negativamente. La Corte si ritira per deliberare. Rientra dopo due lunghe ore. Sono le 20,15. Quasi tutto il pubblico ha già abbandonato l'aula e anche alcuni degli imputati. La sentenza della Corte riforma parzialmente quella del Tribunale in data 8 febbraio. Assolve infatti per inesistenza di reato Giuseppe Miassa e per insufficienza d'indizi il Milli, il Prosa ed il Silvetti Filippo. Condanna invece il cav. Derossi Giuseppe alla detenzione di mesi 4, alla multa di L. 3300, al triplo della differenza in L. 47.143.50 ed all'ammenda di L. 300. Cerruti e Tedesco alla detenzione di mesi 2, alla multa di L. 900, al triplo della differenza in L. 47.143.50 ciascuno. Montel alla detenzione per mesi 1, giorni 15 e alla multa di L. 600, ed al triplo della differenza in Lire 47.143.50. Licata, alla detenzione per giorni 20, alla multa di L. 330 ed al triplo della differenza in L. 7126. La signora Cavagnino ed il Gambo alla detenzione di giorni 10, alla multa di L. 50 ed al triplo della differenza in Lire 444.75 ciascuno. Il Rosso Venanzio alla detenzione di giorni 4 ed alla multa di L. 150 ed al triplo della differenza in L. 800.10. Il comm. Tullio Bosio alla detenzione di giorni 21 ed alla multa di L. 700.

Assolve [illegible] sentenza il Derossi, il Cerruti e il Tedesco dalla imputazione di contravvenzione all'art. 23 del Decreto Luogotenenziale maggio 1917 e condanna tutti gli imputati in solido alle maggiori spese del secondo giudizio. Lo scarsissimo pubblico, e gli imputati, hanno accolto senza alcuna manifestazione la sentenza, la quale riconfermando in massima quella del Tribunale, ha portato una notevole diminuzione di pena per quasi tutti i condannati.

Presidente: Giro; P. M.: Pellicari; Consigliere relatore: Baldi; Cancelliere: Zanobbio.

Le gesta di un ex-ufficiale austriaco

(Tribunale Penale di Torino)

Quattro giovani eleganti siedono sul banco d'accusa. La maggiore curiosità del pubblico, e sopratutto la più intensa attenzione della giustizia, è rivolta sul primo che risponde all'appello. E' sbarbato, correttissimo di modi, spigliato e colto, può narrare romanzesche avventure. E' triestino, figlio d'un capitano del Lloyd austriaco, architetto, pare di qualche merito. Ha combattuto nelle file dell'esercito austro-ungarico e fu prigioniero in Russia. Liberato e mandato in Italia s'arruolò nel nostro esercito, presto raggiungendo il grado di sottotenente nell'arma del genio. Dimesso per le disposizioni speciali riguardanti gli irredenti, lo sciagurato giovane incominciò a menare una vita disordinata, di vagabondaggio e d'imprese losche che lo condussero ad incappare nelle reti della giustizia, sotto gravissime accuse. Si associò a compagni di pessime consuetudini e di cattivi precedenti. Un fallito che, [illegible], girava il mondo alla ricerca d'una amante dedicandosi ad affari dall'accusa ritenuti non sempre leciti per aver denari; un giovane commesso viaggiatore pronto ad assecondare desideri e propositi meno onesti e partecipante a qualcuno di quegli affarucci pei quali fu poi elevata specifica accusa di furto o simili; un negoziante infine già altre volte condannato. Così i quattro giovani, all'apparenza persone per bene, se pure di un'attività e di una intraprendenza che potevano insospettire, vennero da Milano a Torino, dove si diedero — secondo quanto narra l'accusa — a imprese che vanno dalla falsificazione di chèque a truffe e furti. L'ex-ufficiale austriaco è in possesso, non si sa in che modo, d'un libretto di assegni bancari del Credito Italiano, intestato al signor Paolo Introini, che aveva subito un gravissimo furto. Egli — e l'accusa riteneva correi tutti gli altri — falsificava due di quegli assegni segnandovi la data ed in cifra e lettere l'importo di L. 3700 pel primo e di L. 4725 pel secondo, ordinatario Francesco Bertucci ed apponendovi la firma apocrifa di emissione Paolo Introini. Fece — sempre secondo l'accusa in correità cogli altri — uso dello chèque falsificato di L. 3700 offrendolo in cessione a certo signor Amedeo Madonno per il prezzo di L. 1700 e consegnandolo a terza persona in deposito unitamente alla somma di L. 500 sborsata dal Madonno nell'attesa del completamento del prezzo pattuito. Perchè occorre subito notare che quando il Madonno, cui il briccone coi compagni avevano lasciato credere, per trarlo in inganno, di essere detentori d'ingente quantità di stoffe, sete, cravatte, ecc. e gliele offrivano in vendita, si vide fatta la proposta della cessione dello chèque, comprese con quale razza di furfanti avesse da fare e fingendo d'acconsentire al loschissimo affare, diede loro appuntamento pel giorno dopo al fine di sborsare la completa somma pattuita. Avvertì invece la polizia e fece cogliere in flagrante i mariuoli. Questi oggi, difendendosi con molta astuzia e calore, accusarono il Madonno di essere stato un agente provocatore, avendo, per mezzo d'un intermediario, suggerito loro l'impresa truffaldina collo scopo di darli poi in mano alla polizia. Romanzesca la accusa come romanzesca la loro vita. Il Tribunale non il credette. Ritenne è vero che due di essi e precisamente il cagliaritano Macciò Francesco e il commesso viaggiatore Angeli Aldo non fossero stati partecipi all'impresa. Ma per l'ex-ufficiale austriaco certo La Neve Giorgio e pel negoziante Paci Mariano fu di parere che le maggiori accuse fossero fondatissime. Assolti tutti dal tentativo di truffa, che giuridicamente non poteva reggere, fu ritenuto provato il falso e l'uso del documento falsificato. Di altri minori reati come furti di scarpe, di soprabiti, di calze commessi singolarmente da questo o da quell'imputato, il Tribunale in parte confermò l'accusa ed in parte non ritenne convincente la prova. E così assolto del tutto il Macciò, pel quale il P. M. aveva chiesto sei anni di reclusione, per gli altri tre il conto fu liquidato in questa misura: al La Neve, l'ex-ufficiale, 4 anni e 6 mesi di reclusione; al Paci 4 anni e mesi 7, all'Angeli, appena diciottenne, mesi 5.

La romanzesca ed avventurosa esistenza del giovane ex-ufficiale austriaco ha così una tappa tristissima. Il padre scrisse, nei trascorsi del figlio, angosciate lettere che portano nell'incarto del processo una nota profonda di commozione.

Presidente: Mussi-Isnardi; P. M.: Adami; Difesa: avvocati Maccari, Pavesio e Bercetti.

GINI.

La ripresa del processo Cavallini

L'avv. Poli

Roma, 24, sera.

Stamane è stato ripreso il processo Cavallini e compagni. Dichiarata aperta l'udienza, degli imputati sono presenti solo Cavallini, Re-Riccardi e la Pozzoli. Il presidente ordina che sia data lettura del verbale della rogatoria del teste avv. Poli, raccolta a Torino in questi giorni dal presidente stesso, colonnello Gandini. Il teste, interrogato a Torino dal presidente, così ha deposto: «Conobbi Bolo una prima volta, nel 1900, ma non ebbi a proseguire le relazioni con lui; lo rividi poi alla fine del 1913 e ai primi del 1914 quando il Cavallini mi disse che Bolo gli aveva proposto una combinazione finanziaria circa la cessione di un credito verso il Governo francese degli eredi Nene Ayar e mi propose di occuparmene.

«Me ne occupai, riuscendo a trovare i capitalisti italiani che intervenivano, cosa che a Bolo premeva per poter eventualmente far assistere i medesimi dal loro governo contro quello francese, ma avvenne un incidente che dimostrò la scorrettezza di Bolo, e cioè, mentre in base al contratto vi doveva essere un preventivo deposito per garanzia delle prime operazioni di seicentomila lire, delle quali 250 mila da versarsi dagli italiani e 350 mila procacciate da Bolo, risultò che Bolo non versava niente. Io volevo troncare subito ogni trattativa, in vista di questa scorrettezza, ma si venne però ad un accordo, bene inteso di avere un'eguaglianza di anticipo. Per dare esecuzione alla progettata operazione, Cavallini si recò a Costantinopoli. Doveva essere spesato da Bolo, al quale dettero quattromila lire i miei clienti per loro parte, ma non so se gliele abbiano date o se egli abbia dato altrettanto da parte sua.

«Contemporaneamente alla partenza del Cavallini, mi rivolsi all'avvocato della nostra Ambasciata, e mi telegrafò che l'operazione era impossibile, perchè la legge turca vieta la cessione dei crediti ereditari. Ciò feci, perchè il Cavallini, a cui scrissi, potesse essere assistito da persone competenti».

A domanda, il teste risponde: «Nonostante la cattiva impressione che il contegno del Bolo mi fece, le grandi relazioni che egli aveva, l'influenza che aveva nel mondo politico e finanziario francese, fecero sì che ebbi a valermi di lui anche per un successivo affare, solo proponendomi di stare bene attento». Poichè il Presidente contesta al teste che in una sua deposizione scritta si legge qualche cosa che si riferisce ad un giudizio fatto dal teste sul Cavallini, Naldi e Re-Riccardi, egli risponde: «Quando parlai di quel gruppo di persone intendevo riferirmi soltanto al Cavallini ed al Brunicardi. Spiego quella mia impressione dicendo che, siccome avevo avuto occasione di intervenire nei rapporti di interesse fra questi signori ed il senatore Annaratone, anche per far piacere alla signora di costui, io col senatore Annaratone dicevo sempre di guardarsi da quelle persone; la moglie e la figlia del senatore non ne volevano sapere, e badavano che il Cavallini tardasse a pagare, anche per un solo mese, perchè avvenivano sempre scenate fra il senatore, la moglie e la figlia, per cui consigliai al senatore stesso di stare lontano dagli affari con quegli uomini di affari». A domanda, risponde: «Ho conosciuto Re-Riccardi per relazioni mondane, non per ragioni di affari». Il teste inoltre conferma che Yaghen Pascià si trovò a Torino nei giorni 22 febbraio, 1 e 2 marzo e 24 aprile. A domanda, poi, il teste dice: «Yaghen Pascià non è mai stato da me a pranzo o a colazione; soltanto venne da me a parlare di affari di importazione e di esportazione. Alla mia domanda in quale albergo alloggiasse, mi disse che non si trovava in albergo, perchè aveva dei parenti e aveva per moglie un'italiana. Mi fece l'impressione di uno speculatore e parlava con termini e la competenza di un vecchio commerciante. Io gli procacciai del riso, di cui faceva ricerca per una fabbrica di birra in Isvizzera; ma non volli occuparmi di ottenergli il permesso di esportazione. Per garantirmi l'impegno che assumeva con me per quelle trattative, telefonò in mia presenza l'ordine alla Banca Commerciale di tenere a mia disposizione sessantamila lire. Mi chiese anche di occuparmi di fargli avere l'importazione di rame e di lana che aveva in Ispagna, ma io non me ne volli occupare. Non mi parlò mai del Cavallini e della Ricci, tanto che io non credevo che li conoscesse, e l'ho saputo soltanto dal resoconto del processo».

Interrogato sul telegramma spedito da Bolo, circa il brevetto Galletti, il teste dice: «Il signor ingegnere Galletti aveva fatto un contratto col Governo francese per la concessione di un suo sistema di telegrafia senza fili; ma qualche giornale si proponeva di far cadere tali patti. Il Galletti venne allora da me e mi disse che non sapeva come fare a regolarizzare la cosa ed allora io lo mandai da Bolo, sapendo anche che era in ottime relazioni col Ministro delle Poste, pregandolo di interessarsi per lui. Bolo se ne occupò e riuscì a far difendere alla Camera il contratto coi Galletti e nell'incontro stabilire i preliminari di una Società di dieci milioni, che doveva costituirsi nell'agosto del 1914.

«Intervenuta la guerra, l'affare rimase sospeso, ma il Governo francese si servì dell'invenzione. Il Galletti, volendo stabilire la società, mi pregò di rivolgermi di nuovo a Bolo per interessarsi della cosa. Fu così che io telegrafai a Bolo ed egli mi rispose col telegramma già riprodotto nella mia deposizione scritta». A nuova interrogazione, il teste risponde: «Il Cavallini era informato della cosa semplicemente perchè gliene avevo parlato io, ma non aveva ingerenza nell'affare». A domanda dell'avv. Cavaglià, il teste dice: «Non ho mai sentito Re Riccardi a dire una sola parola contro la Francia. I suoi sentimenti erano intonati ad entusiasmo per la Francia anche quando si facevano in Italia tutte le manifestazioni a favore della Germania. Dopo la dichiarazione di guerra non l'ho più visto e non posso dir nulla circa le sue manifestazioni di quel tempo». A domanda dell'avv. Bozino, il teste poi dice: «Feci fare al Cavallini dalla signora Gioria un prestito di ottantamila lire e più il premio combinato, cioè un semestre di interessi».

Esaurita la lettura, il segretario cav. Maggi passa a leggere il verbale dell'ultima udienza. Poi il Presidente comunica che è giunta al Tribunale una comunicazione di S. E. Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra presso il Re d'Italia. Il Presidente vorrebbe che del documento si desse subito lettura, ma l'avv. Favone fa notare che è diritto della Difesa prendere visione prima della pubblica lettura.

Depongono sulla moralità di Re Riccardi vari testimoni, fra cui il gen. Maggiotto, il comm. Trinchieri, il sig. Zerboni, ecc.

Il comm. Renato Villa riferisce che a Roma frequentò spesse volte la casa della signora Pozzoli e dice di esservi rimasto parecchie volte a colazione. Egli dice che essendo un fervente interventista e per giunta uno dei promotori del fascio di difesa interna, se avesse saputo che la Pozzoli era di sentimenti neutralisti o germanofili, non avrebbe più posto piede in casa sua.

Dopo altri testi minori, l'udienza è tolta.

Il processo dei cascami di seta

Roma, 24, notte.

Aperta l'udienza è chiamato a deporre il conte Gaetano Manzoni, direttore generale al Ministero degli Esteri e membro del Comitato per le esportazioni. Il teste ricorda che nei primi del giugno 1915 il Comitato espresse l'avviso che le dogane non dovessero studiare sulla definitiva destinazione dei prodotti serici che si esportavano. Ritengo, ha aggiunto il teste, che con tale avviso il Comitato abbia inteso che le dogane dovessero limitarsi a controllare i documenti che dovevano accompagnare la merce e non dovessero occuparsi della successiva riesportazione della merce stessa, non modificando però tale avviso le leggi esistenti per il divieto di esportazione. Il presidente fa quindi dare lettura dei verbali delle sedute del Comitato consultivo delle esportazioni. Avendo il teste dichiarato che i verbali letti non corrispondono completamente a verità, si accende un vivace incidente e l'avvocato Morello esclama che la difesa non permetterà che vengano incriminati atti pubblici quali i verbali del Comitato delle esportazioni, con impressioni dei testimoni. Il teste conferma che nei verbali s'incorse in qualche inesattezza come quella per esempio di diretta destinazione in Austria.

L'udienza è tolta e rinviata a domani alle ore 1.30.

ULTIME NOTIZIE

Come si giunse alla rottura

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23 notte
(ritardato dalla Censura)

I negoziati per la soluzione del problema italiano alla Conferenza si sono rotti oggi. Gli ultimi tentativi di composizione sono falliti in giornata e la delegazione italiana lascia Parigi. In un'ora così grave, è opportuno attenerci ai fatti nudi e crudi con una esposizione sommaria intesa a chiarire la situazione che è venuta a formarsi per precipitare oggi.

I precedenti

Fino a poche settimane addietro i problemi italiani vennero affiorati a sbalzi dalla Conferenza, mentre si discutevano altre questioni e specialmente quelle francesi. Se un accordo fosse stato agevole, bastava toccarle per risolverle subito. Evidentemente non era così. Occorreva una lunga discussione a fondo, per la quale vogliamo sperare siano stati fatti con candore ed acume i debiti preparativi da ogni parte. Questo esame radicale cominciava quasi alla vigilia della convocazione dei plenipotenziari germanici. La posizione era complessa perchè i membri non italiani del Quadrumvirato si trovavano in condizioni ineguali di fronte ad Orlando. La tesi del nostro primo ministro si concludeva in cinque parole: «Fiume e trattato di Londra». Orbene, mentre Lloyd George e Clemenceau erano impegnati sul trattato di Londra, Wilson poteva invece farne astrazione perchè l'America non lo aveva firmato nè riconosciuto.

Giunto con l'aria di una soluzione improrogabile, Lloyd George e Clemenceau dissero: «Il trattato è stato sottoscritto dall'Inghilterra e dalla Francia, quindi siamo pronti a servir onore; per Fiume, sulla quale non abbiamo assunto impegno alcuno, si potrà trovare un punto di accordo. Ma per il momento dovete intendervi con Wilson sul trattato che egli non riconosce. Poi di tutto il resto discuteremo insieme». Si iniziavano in tal modo i noti colloqui Wilson-Orlando. Essi si protrassero per quattro o cinque giorni, senza raggiungere un accordo. Orlando teneva ferma sull'intera tesi italiana, mentre Wilson voleva suddividere la questione ponendo la pregiudiziale che egli non può moralmente riconoscere il trattato di Londra. Perchè? Per la ragione che, secondo lui, è un trattato segreto stipulato senza consultazione dei terzi interessati direttamente alle sue clausole territoriali. Nei riguardi della Dalmazia, inoltre, ad avviso di Wilson, il Patto viola i principî di nazionalità. Ma il nocciolo della tesi wilsoniana va ricercato nel fatto che il Presidente si dichiara contrario ai così detti trattati segreti, proclamando che quelli esistenti andavano abbandonati e che non se ne dovranno stipulare mai più.

Come sapete, Wilson, anche di fronte al suo concetto, si sentiva in numerosa compagnia e non soltanto in America ed in Inghilterra, ma senza dubbio massimamente in questi due paesi. Infatti, quelle che chiamiamo le democrazie di America e d'Inghilterra hanno denunciato periodicamente il trattato di Londra come antitetico ai principî su cui è stata sorretta la guerra da per tutto e ottenuto l'indispensabile aiuto americano. Altre cose possiamo dire che hanno denunziato, per esempio, i liberali inglesi, ed anche alcune e «Dominî» dell'impero britannico, attaccando su questo terreno il loro Governo. Ma il trattato di Londra ai loro occhi costituiva il caso più palmare e lo usavano, non soltanto per discutere del Governo italiano, ma altresì per colpire il Governo inglese firmatario del patto. Vero è che lo sottoscriveva materialmente con, stato un uomo politico di parte liberale, sir Edward Grey, ma ora Grey è politicamente morto e quando egli firmò non anticipava il moltiplicarsi del partito laburista, che è wilsoniano senza riserve e del quale i liberali inglesi debbono tenere moltissimo conto.

Comunque, venuta la settimana scorsa a contatto con Orlando, Wilson mostrò di non volere assolutamente transigere fino al punto da condividere coi firmatari l'obbligo contenuto in un trattato segreto.

Bastava il disaccordo sul trattato di Londra per mandare a monte i colloqui Wilson-Orlando, ma sorsero divergenze anche sulla annessione di Fiume all'Italia. A quanto riferisco il Presidente offriva però qualche salvaguardia alla popolazione incontestabilmente italiana della città ma ne proponeva, non consentiva, lasciando a parte in possesso dell'Italia due capitali lunghi al porto a titolo di garanzia navale. In tale maniera i colloqui in parola cessarono. In tale modo, risultò inconcludente, domenica scorsa, una riunione quadrumvirale dove la tesi italiana e quella wilsoniana si trovarono di nuovo faccia a faccia. Apprenderete forse in seguito i particolari di quel convegno. Qui basterà commentare come si era sciogliersi forse convenuto che la discussione sarebbe stata continuata fra i soli firmatari del trattato di Londra. Se Orlando avesse potuto accordarsi con Lloyd George e Clemenceau, Wilson avrebbe riconsiderata la propria posizione in base a questo eventuale accordo. La riunione dei firmatari avvenne lunedì scorso, ma per comprendere tutto bisogna richiamare alcuni eventi laterali che si verificavano nel frattempo.

Avveniva in Inghilterra la elezione di Hull e Lloyd George vi scorgeva immediatamente la prima Filippi dei conservatori giunti al dominio della Camera nello scorso dicembre. Ricominciavano a salire i liberali e abbiamo già detto quello che i liberali inglesi pensano del trattato di Londra (forse conoscete quello che ne scrivono i loro organi massimi come il Daily News, il Manchester Guardian e la Nation). Non lasciatevi trarre dal fatto che Lloyd George ha investito il giornale di lord Northcliffe, il quale è pure avverso, benchè assai meno apertamente, al nostro trattato. Lloyd George vuole colpire lord Northcliffe non per questo, ma perchè egli rimane il massimo fautore di una pace inesorabile contro la Germania in luogo di una pace giusta e perchè tutti i liberali lo detestano mortalmente.

Intanto, avvertivano in Germania certi indizi diplomatici i quali preludevano da parte del Governo tedesco alquante intenzioni di piegare alle grandi sue negoziati di pace. Di fronte a questo gioco, il quale è una parte un po' cieco e capace di farsi rovinoso per molta gente, ma sovratutto ed innanzi tutto per il popolo germanico, la presenza di Wilson a Versailles ed il suo continuato appoggio diventava essenziale per i maggiori nemici della Germania, vale a dire per l'Inghilterra e la Francia. Sarebbe stato meglio che anche la solidarietà italiana fosse stata riguadagnata subito, ma l'Inghilterra e la Francia, di fronte ai nuovi tentativi tedeschi e di fronte al disaccordo persistente fra i delegati italiani e quelli americani, potevano fare soltanto due cose: conciliarsi subito il meglio possibile con l'America, costituendo un blocco a tre, e poi provarsi ad accordare il dissidio italo-americano per ricostituire il blocco a quattro primo dell'arrivo dei plenipotenziari tedeschi. Così è avvenuto. Il blocco a tre è stato costituito in definitiva alla fine della settimana scorsa. L'America e l'Inghilterra erano naturalmente pronte perchè fra Wilson e Lloyd George non sappiamo sia mai corsa una nube. La Francia invece colse l'occasione per procacciarsi garanzie militari almeno per il tempo che occorrerà alla Lega delle Nazioni per esercitare funzioni complete. In verità, la Francia domandava addirittura una alleanza difensiva in regola, ma ciò le venne rifiutato. Piuttosto, l'Inghilterra, a quanto risulta, le offerse di impegnarsi a inviare sul continente un immediato Corpo di spedizione qualora la Germania, aggredisse all'improvviso la Francia in violazione del trattato di pace. Wilson, da parte sua, si offerse ai francesi di richiedere al Senato americano di fare lo stesso in nome dell'America. Egli promise di esporre al senatori la situazione e di invitarli ad assumere un impegno analogo a quello inglese. Le norme costituzionali non permetteranno a Wilson di promettere di più. Allora, Clemenceau fece i suoi conti ed accettò le due offerte, che alcuni dicono stabilite per iscritto e destinate a pubblicazione insieme al trattato di pace. Così il blocco a tre venne alla luce. Comprenderete che non è una alleanza vera e propria perchè si riferisce solo alla osservanza del trattato di pace da parte dei tedeschi ed ha carattere provvisorio dovendo a suo tempo dissolversi nella Lega delle Nazioni. Ma la Francia, che dopo tutto a quanto a quando se ancora fare della grande politica e se quello che rimanga in America, ha creduto utile stipulare questa intesa che le terrà politicamente e finanziariamente nei migliori rapporti possibili con gli Stati Uniti. Tutto questo è accennato lateralmente durante i tentativi per appianare le questioni italiane.

E adesso torniamo al convegno di lunedì tra i firmatari del trattato di Londra. E' di pubblica evidenza il fatto che in questo convegno Inghilterra e Francia si dichiararono pronte ad assolvere tutte le promesse fatte nel trattato, ma aprirono la discussione sulla sorte di Fiume. Ciò che questo significava era chiarissimo. Evidentemente si sollecitava un compromesso. Clemenceau ha fatto parecchio nelle ultime settimane cavandosela alla meno peggio in maniera da sentirsi ora attaccato dai due poli, dall'Echo de Paris e dall'Humanité, il che costituisce una specie di equilibrio centrale. Quanto a Lloyd George, egli è un impenitente scagner della via di mezzo. Siccome i nostri delegati nella riunione di lunedì ritennero impossibile accogliere il punto di vista degli altri due, il convegno si sciolse con un disaccordo fra gli stessi firmatari del trattato di Londra. I giorni appresso, le conversazioni si riprendevano solo fra Orlando e Lloyd George, quest'ultimo in cerca di una formula di accomodamento ed in contatto continuo con Clemenceau e Wilson. Nel frattempo, Orlando cessava provvisoriamente di partecipare ai Consigli dei quattro. Fino a stamane le cose proseguivano così.

L'ultima fase

Il primo passo verso la rottura è stato realmente compiuto oggi. Esso è stato anche l'ultimo. Iersera la situazione restava dura, ma qualche barlume di miglioramento era abbastanza palese. Si era ancora alla ricerca di una formula conciliativa e non si poteva affatto disperare di trovarla come ne sono state trovate tante in altri tempi.

Ad ora inoltrata, i delegati del nostro Governo si riunivano all'Hôtel Edoardo VII e stendevano un memoriale in cui veniva formulata una nuova proposta in nome dell'Italia per la soluzione della questione adriatica. Il documento stabiliva nettamente che si trattava dell'ultima proposta italiana di oggetto territoriale e finiva dichiarando che la mancata accettazione da parte delle Potenze alleate e dell'America avrebbe reso impossibile un'ulteriore acquiescenza della delegazione italiana. Questa nota venne comunicata entro la mattina di oggi per via indiretta al presidente Wilson e direttamente a Lloyd George e Clemenceau. Sino alle 17 non era accaduto altro. Ci risulta che all'ora suddetta si presentava alla sede della delegazione italiana un segretario particolare di Lloyd George, il quale era ricevuto dal conte Aldrovandi, segretario di Sonnino. Egli era incaricato di comunicare alla nostra delegazione in nome non solo del plenipotenziario inglese ma anche di quelli francesi ed americani, che Inghilterra, America e Francia accettavano tutte le proposte contenute nella nota italiana all'infuori del punto che riguardava Fiume. La nota del nostro Governo, concepita come abbiamo detto in termini finali, esigeva che Fiume venisse data in piena ed assoluta sovranità all'Italia. Al messaggio delle tre potenze associate fu naturalmente domandato qualche obbiezioni sollevassero l'Inghilterra, l'America e la Francia alla soluzione proposta dall'Italia nei rispetti di Fiume. E' stato risposto che le tre potenze non potevano ammettere una sovranità piena ed assoluta per uno sbocco marittimo come quello in parola. La soluzione che, secondo l'avviso del messaggero, America, Inghilterra e Francia caldeggiavano per Fiume, era farne una città libera. Ma il segretario di Lloyd George non era informato se si intendesse conferire per il regolamento di Fiume un mandato alla Lega delle Nazioni, oppure all'Italia.

Udito tutto ciò, i nostri delegati, che in quel momento tenevano un consulto, credettero opportuno assodare immediatamente quale fosse il regime che America ed Inghilterra credevano necessario per la città in contesa. E' stato quindi telefonato senza indugio a Wilson ed a Lloyd George ai quali si notificava che la delegazione italiana avrebbe gradito inviare loro senza indugio il conte Macchi di Cellere nostro ambasciatore a Washington ed il marchese Imperiali nostro ambasciatore a Londra. Da parte di Wilson è stato risposto, con molta cortesia, che egli sarebbe stato lieto di ricevere il conte Macchi e che avrebbe fatto conoscere entro breve l'ora più adatta per un sollecito colloquio. Lloyd George fece invece rispondere che si trovava libero e che attendeva il marchese Imperiali al più presto. Il nostro Ambasciatore londinese non tardava a raggiungere la residenza del primo ministro inglese. Il colloquio è stato abbastanza breve. Lloyd George ha spiegato che, a parere suo e dei suoi colleghi, Fiume dovrebbe essere resa città libera retta e guardata; sottratta ad ogni forma di controllo speciale. Egli quindi pregava il marchese Imperiali di comunicare ai rappresentanti del Governo italiano che, qualora essi credessero prendere in considerazione questa formula, avessero la cortesia di fargli sapere qualche cosa in serata: in mancanza di ogni replica, Lloyd George avrebbe ritenuta per respinta la sua proposta. Il marchese Imperiali era di ritorno all'Hôtel Edoardo VII verso le 16 e mezza e recava all'on. Orlando la sua ambasceria.

Poco appresso, i nostri delegati leggevano sul Temps il testo del programma di Wilson sul tema del riassetto adriatico. Tale programma è giunto così ufficialmente inatteso alla nostra delegazione. Si afferma che la formula di riassetto contenuto nel programma nega all'Italia carte concessioni che, invece, secondo l'ambasceria di due ore innanzi del segretario di Lloyd George, risultavano immediatamente accolte dalle tre Potenze associate.

Stasera, i rappresentanti del nostro Governo hanno inviato ai delegati francesi ed inglesi una lettera in cui si dichiara che, mentre la delegazione stava ancora discutendo per trovare una soluzione, usciva per le stampe a Parigi il programma di Wilson di cui i nostri delegati erano all'insaputa. La lettera aggiunge che i Governi alleati si sono vincolati verso l'Italia nei diritti e nei doveri e quindi chiede se ormai sia compatibile e logica la permanenza della delegazione italiana a Parigi.

MARCELLO PRATI.

Orlando è partito con Diaz e Barzilai

PARIGI 25, ore 3,30.

Iersera l'on. Orlando è partito per Roma. Alla stazione il pubblico parigino e una larga rappresentanza della nostra colonia hanno fatto una calorosa dimostrazione di simpatia all'Italia.

PARIGI 25, ore 4.

L'on. Orlando è partito da Parigi alle ore 20,30 insieme al generalissimo Diaz e all'on. Barzilai.

(Stefani).

Il Governo francese scinde la sua responsabilità da Wilson

PARIGI, 24 (Ufficiale).

Il messaggio del presidente Wilson ha prodotto una profonda sorpresa nei circoli ufficiali ove era inatteso e dove si separa formalmente la responsabilità del Governo francese dall'iniziativa spontanea ed isolata del Presidente degli Stati Uniti. In questo momento il Governo francese, il quale non si è mai dipartito dalla sua viva simpatia per le rivendicazioni italiane, non aveva previsto l'interruzione di conversazioni che seguivano il loro corso e delle quali esso attendeva con fiducia una soluzione pienamente soddisfacente per la sua alleata latina.

Le dimissioni dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma

Roma, 24, notte.

L'Italie, annunciando la partenza da Roma del sig. Nelson Page, ambasciatore degli Stati Uniti, trova la spiegazione di questa partenza inattesa negli odierni avvenimenti. «E' chiaro — egli scrive — che il signor Page, conoscendo le idee del Presidente Wilson non ha voluto associarvisi ed ha preferito dare le sue dimissioni da ambasciatore, cedendo il suo posto ad un altro che simpatizzasse meglio con le idee del Presidente.

(Stefani).

L'attesa a Roma dei delegati

Sulla convocazione della Camera - Un radiotelegramma di parlamentari italiani alle Camere e al popolo americano.

Roma, 24, notte.

Per il ritorno dei nostri ministri da Parigi si sta preparando una manifestazione che suoni assenso e sostegno circa l'atteggiamento assunto, dopo il messaggio di Wilson, dalla Delegazione italiana. L'on. Orlando convocherà subito dopo il suo arrivo per la stessa giornata di sabato il Consiglio dei ministri al quale esporrà l'operato della Delegazione italiana. E' probabile che in tale riunione venga decisa la immediata convocazione del Parlamento onde chiamarlo giudice della situazione. Negli ambienti parlamentari si ritiene probabile che la Camera ed il Senato, senza attendere la già avvenuta convocazione per il 8 maggio, si riuniscano lunedì 28 aprile o al più tardi il giorno successivo con questo semplice ordine del giorno: «Comunicazioni del Governo». Nulla però può affermarsi per ora di preciso intorno alla data della convocazione della Camera. Molto può dipendere dagli avvenimenti intermedi che possono verificarsi. Non di meno è da prevedersi che, salvo il caso di una inverosimile ripresa delle trattative, il Governo sentirà la necessità di esporre al Parlamento la situazione, lasciandolo arbitro della via da seguire tanto nei riguardi delle responsabilità, che il Governo può aver incontrato, quanto circa le direttive che il Governo deve seguire. Questa anticipata ripresa parlamentare assumerà importanza eccezionale. Essa sarà, a quanto si prevede negli ambienti parlamentari, di breve durata poichè, per ora, almeno secondo gli umori attuali delle sfere di Montecitorio, prevale il concetto di dare al Governo tutto l'appoggio necessario per aiutarlo ad uscire dalla difficile situazione.

La maggiore incognita della situazione parlamentare dopo il messaggio di Wilson consiste nell'atteggiamento dei Socialisti. Il gruppo parlamentare socialista è stato convocato d'urgenza appunto in previsione della riapertura della Camera, per sabato 26 aprile e giorni seguenti. Sarà in tale riunione decisa la linea di condotta del gruppo sulla base delle ulteriori informazioni che giungeranno sull'azione esercitata dalla Delegazione italiana prima della rottura con gli alleati, quanto sulle conseguenze del messaggio di Wilson e conseguente partenza della Delegazione italiana. Tutti gli altri gruppi saranno convocati appena verrà indetta la ripresa parlamentare. Sebbene la tendenza che sin qui si è manifestata nell'agitato ambiente di Montecitorio si riassuma nel riconoscimento della necessità di rafforzare l'azione dell'attuale Governo, però ogni giudizio deve essere riservato intorno alla natura della situazione parlamentare al momento in cui il Parlamento riprenderà i suoi lavori. Molti elementi di giudizio sono attualmente ancora in ombra; sopratutto è ignorata la piega che prenderanno gli avvenimenti in seguito al colpo di testa di Wilson e specialmente intorno all'interruzione momentanea dei lavori della Conferenza che seguirà probabilmente alla partenza da Parigi dei delegati italiani. Bisognerà perciò attendere per giudicare e prevedere. Sin d'ora si manifesta ad esempio circa la modalità della discussione, una doppia corrente; la corrente di una discussione quanto più limitata possibile per non indebolire con critiche l'azione del Governo e l'altra corrente, caldeggiata dai socialisti, di discutere a fondo soprattutto sullo svolgimento avuto dall'azione diplomatica della Delegazione italiana. Ciò per quanto riguarda la Camera.

Intanto a Montecitorio si sono avute due iniziative, abbandonata l'una, realizzata l'altra, le quali, più del pensiero isolato dei deputati e senatori possono fornire un indizio dell'orientazione delle correnti parlamentari nell'istante attuale.

L'iniziativa abbandonata è quella dell'on. Luzzatti ed altri per l'invio di un telegramma a Clemenceau per indurlo a patrocinare l'accoglimento del minimo delle nostre aspirazioni. Il peggiorare della situazione rispetto a Wilson sconsigliò l'invio del telegramma, anche perchè esso poteva apparire, per l'allusione al minimo di aspirazioni, come una prova di eccessiva remissività di fronte all'atteggiamento risoluto della Delegazione italiana. L'on. Luigi Luzzatti ha invece inviato, a nome della sezione italiana del Parlamento interalleato, un lungo telegramma a Clemenceau.

L'iniziativa realizzata è quella di un radiotelegramma da inviarsi mediante la stazione radio-telegrafica ultra potente della regia marina, radio-telegramma che porterà la firma di parecchie centinaia di senatori e deputati e che sarà diretto dal Senato e dalla Camera italiana al Congresso ed al Senato ed al popolo americano. Il radio-telegramma esordisce ricordando che Wilson col suo messaggio ha troncato le trattative in corso fra gli Alleati, per una equa soluzione del problema italiano. Il documento afferma inoltre che Wilson è stato tratto in errore da informazioni inesatte sulla volontà del popolo italiano. Infine nel radio-telegramma si fa appello al sentimento di onore ed alla lealtà del popolo degli Stati Uniti perchè impedisca che vengano impiegate pressioni contrarie al sentimenti umanitari contro i diritti italiani di unire alla madre patria città che hanno espresso, per autodecisione, la propria volontà. Questa ultima frase si riferisce al vettovagliamento per l'Italia che parte dagli Stati Uniti. Il radio-telegramma sarà inviato domani.

Passando dalle manifestazioni collettive a quelle singole, si può dire che nell'infiammato ambiente di Montecitorio si sono incrociate oggi le opinioni più disparate e le definizioni più svariate degli uomini la cui opera viene associata all'attuale situazione. Non veniva risparmiato neppure l'on. Bissolati, che un deputato famoso per trovare più o meno argute definiva Leonida Wilson. Quanto alla sostanza della situazione, i giudizi erano estremamente riservati. Essa appariva ai più incerta, oscura, irta di difficoltà per tutti gli alleati. Due punti venivano specialmente toccati nelle conversazioni di Montecitorio, cioè la condotta della Delegazione italiana nella prima fase delle trattative riguardanti il problema adriatico ed il contegno degli alleati. Sul secondo punto hanno prodotto buona impressione i comunicati dell'«Hawas» e della «Reuter» che tendono a dissociare l'opera di Wilson da quella di Clemenceau e di Lloyd George, dichiarando spontanea ed isolata l'azione di Wilson. A tardissima sera è giunta la notizia alla Camera che l'on. Sonnino sarebbe, per oggi, rimasto a Parigi. Tale notizia non viene interpretata come una probabilità di nuove conversazioni. Il Governo oggi non ha parlato. Il vice-presidente del Consiglio, on. Colosimo, ha ricevuto oggi due volte l'«élite» dei giornalisti romani, ma si è limitato a rilevare taluni punti della situazione, cioè il tentativo del messaggio di Wilson di separare il Governo dal popolo italiano e l'opportunità di distinguere fra Wilson ed il popolo americano. Un particolare curioso: l'on. Colosimo ha dovuto mostra convocare a palazzo Braschi tutti i giornalisti americani residenti a Roma per smentire la notizia, pubblicata oggi da tutti i giornali degli Stati Uniti, che il messaggio di Wilson abbia prodotto come prima conseguenza le dimissioni del Ministero Orlando.

S.

La grazia a Tullio Murri e a Pio Naldi

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che oggi, su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia è stato firmato un Decreto luogotenenziale, col quale viene concessa la grazia per il resto della pena a parecchi condannati a pene gravi i quali hanno già espiato buona parte della pena stessa ed hanno dato prova sicura di ravvedimento serbando costantemente buona condotta durante gli anni di espiazione. Tra i graziati vi sono Tullio Murri e Pio Naldi.

ULTIME DI SPORT

Le corse ai Parioli

Il Derby Reale (L. 50.000, m. 2400)

Roma, 24, notte.

Un pubblico numerosissimo accorse oggi all'ippodromo dei Parioli per assistere al *Derby Reale*, che si correva per la trentaseiesima volta. L'attesa per il grande premio riservato ai cavalli italiani nati nel 1916 era vivissima e la prova ne era data dal numero rilevantissimo di scommesse. Al *Derby* erano rimasti inscritti sei cavalli: *Graffiacane*, di Scuderia Hesperia; *Merzli*, di sir Leo; *Meissonier*, di F. Tesio; *Argo* e *Grifone*, di Razza Besnate; *Oswaldo*, di Razza Padana. Questa volta si risparmia il solito giro di pista davanti alle tribune ed i sei concorrenti si dirigono senz'altro allo *starting* al piccolo galoppo. La partenza si effettua rapidamente ed in modo soddisfacente. I cavalli si muovono allineati e si mantengono così ordinati per circa una cinquantina di metri, poi *Grifone* prende arditamente la testa a grande andatura seguito da *Oswaldo* e *Meissonier*. Gli altri formano un secondo gruppo vicinissimo al primo. L'ordine si mantiene uguale per quasi tutta la dirittura opposta ai cancelli. *Meissonier* si avanza al largo, mentre *Grifone* cede per lasciare il posto al suo compagno di scuderia *Argo*. *Merzli* è sempre nel secondo gruppo e fa una corsa di attesa. All'inizio dell'ultima dirittura *Meissonier* inizia il suo sforzo avanzando a grandi falcate e regola facilmente tutti i suoi avversari. Al primo traguardo esso ha già due lunghezze di vantaggio e va gradatamente guadagnando terreno con un galoppo slanciato elastico e serrato. Il suo fantino, F. Regoli, non ha bisogno di stimolarlo in alcun modo: il cavallo, di classe superiore, continua la stessa andatura sino oltre il traguardo non mostrando alcuna stanchezza e distanziando facilmente i suoi avversari per parecchie lunghezze. Si impegna, invece, una bella lotta per il secondo posto tra *Argo* e *Merzli*. Quest'ultimo è sopravvenuto fortissimo in dirittura ed ha facilmente dominato il lotto distanziato da *Meissonier*. Solo *Argo*, che durante la corsa si è risparmiato lasciando fare l'andatura a *Grifone*, resiste tenacemente, ma alle seconde tribune deve cedere ed accontentarsi del terzo posto. *Graffiacane*, che ha dato oggi assai più di quello che da lui si poteva sperare è 4.o dinanzi ad *Oswaldo*, che si è prodigato all'inizio della corsa; ultimo *Grifone*, che ha rinunziato alla lotta dopo avere coraggiosamente disimpegnato il compito affidatogli. Grandi applausi salutano la vittoria di *Meissonier*, che pare ormai destinato ad essere il cavallo di testa dell'annata. Si nota da tutti che il cavallo, pur non apparendo fisicamente fornito di grandi mezzi, dà un rendimento meraviglioso. Il proprietario, signor Tesio, è vivamente festeggiato.

Ecco l'ordine di arrivo e le quote del totalizzatore: 1.o *Meissonier* (Regoli), per 8 lunghezze; 2.o *Merzli* (Blackburn), per una corta testa; 3.o *Argo* (Caprioli), per una lunghezza; 4.o *Graffiacane* (Orsini). — Pesage: paga 9, 7,50 e 7; Prato: 10,50 6,50 e 7.

Le altre corse

Premio Anzio, L. 3000, metri 2100: 1.o Galante, 2.o Lia, 3.o Allegato. — *Premio Hamlet*, lire 3000, m. 3000: 1.o Jarretière, 2.o Salcano, 3.o Mohawk. — *Premio Castel Sant'Angelo*, lire 3000, m. 1600: 1.o Vanello, 2.o Frunelles, 3.o Alarico. — *Premio del Municipio di Roma*, lire 5000, m. 2100: 1.o Sant'Angelo, 2.o Branco, 3.o Montauro. — *Premio Andreina*, lire 3000, m. 1700: 1.o Lady Rowena, 2.o Calcabrina, 3.o Renata. — *Premio Trionfale*, L. 2500, m. 1200: 1.o Please, 2.o Irony, 3.o Fadaise.

La classifica generale della Roma-Trento-Trieste dopo la seconda tappa Rimini-Trento

Dopo la seconda tappa la classifica generale della Roma-Trieste risulta essere la seguente: 1. Girardengo 24,5,27 4/5 - 2. Buysse 24,45,26 2/5 - 3. Belloni 24,45,27 1/5 - 4. Canepari 24,45,27 3/5 - 5. Sivocci 24,48,34 1/5 - 6. Agostoni 24,49,26 - 7. Galetti 24,50,20 - 8. Pont 24,51,15 - 9. Corlaita 24,53,15 1/5 - 10. Torricelli 24,53,23 - 11. Lucotti 25,—28 - 12. Bordin 27,7,23 - 13. Gremo 25,15,40 - 14. Ferrari 26,8,12 - 15. Costa 26,11,30 - 16. Pifferi 26,26,21 - 17. Bertarelli 26,25,52 - 18. Rossignoli 26,34,1 - 19. Molon 26,37,33 1/5 - 20. Durando 26,49,21 - 21. Sala 26,56,2 - 22. Marchese 26,56,21 - 23. Giacchino 27,10.—

Girardengo è dunque alla testa con quasi quaranta minuti di vantaggio. Salvo gravi incidenti, è molto difficile che la vittoria gli sfugga.

ULTIME DI CRONACA

Gli addetti ai trasporti danno l'"ultimatum„ alle ditte

Il personale della industria dei trasporti (carrettieri, personale di scuderia, fattorini, imballatori, ecc.) aveva, tempo fa, presentato alle Ditte un memoriale col quale richiedeva miglioramenti economici e morali di varia indole. Le trattative intorno a coteste domande furono molto laboriose e non approdarono a risultati apprezzabili, giacchè la proposta degli industriali non avevano incontrato l'approvazione dei lavoratori. Susseguentemente gli operai accomodatirono a rivedere e ridurre alquanto le loro richieste ed avevano chiesto la risposta per la giornata di ieri. Ma l'accordo neppur ieri potè esser raggiunto.

Iersera quindi i lavoratori si riunirono a comizio nel salone sotterraneo della Camera del lavoro. Dopo una discretamente lunga e vivace discussione, il Comizio finiva coll'accettare la tesi propugnata dai dirigenti ed approva il seguente ordine del giorno: «I carrettieri, fattorini, imballatori, ecc., riuniti a Comizio per sentire la relazione sulle trattative in corso e le ultime proposte degli industriali, deliberano di insistere sulle seconde richieste dando un termine di tre giorni per la risposta definitiva, e chiedono siano sospesi tutti i licenziamenti in corso».

I tagliatori sarti proclamano lo sciopero

Ieri sera i tagliatori sarti riuniti in assemblea, discussero a lungo sulla situazione. Il Comitato d'agitazione fece note le ultime proposte della classe padronale, e qualche oratore rilevò che l'atteggiamento dei principali pareva tendesse a stancare la massa, così da rendere impossibile quell'amichevole componimento della vertenza che i tagliatori sinceramente desideravano. Al termine della discussione ed a conclusione di essa, venne deliberato ad unanimità di voti di proclamare lo sciopero, che avrà attuazione a cominciare da stamane.

La vertenza dei capi-tecnici

Il Sindacato tecnici-metallurgici ed affini convoca per questa mattina alle ore 9 tutte le Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici e per le ore 9,30 convoca tutti i tecnici in sciopero nel salone della Camera del lavoro onde prendere decisioni della massima importanza in rapporto allo sciopero.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi) — Ore 21: «La volata» 3 atti di D. Niccodemi.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Chiantoni) — Ore 21: «Mister Wu» dramma di Vernon e Owen.
ALFIERI (Compagnia d'operette Angelini) — Ore 21: «Eva» operetta di Franz Lehar.
ROSSINI — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» opera di Rossini.
SCRIBE (Compagnia dramm. Luigi Zoncada) — Ore 21: «Le sorprese del divorzio» comm. di Bisson e Mars.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-20) — Varietà di prim'ordine.
RIST. MILANO - Thea Room ore 16-18,30 - Concerto.
CINEMA ELDO — «Il mercante di via del tempio».

LA TEMPERATURA

Ci Stamane, strumentaio Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 23 + 9,2
Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 1,5

Borsa di Torino

24 Aprile 1919

Gli affari dinotano un riserbo più che giustificato dalla difficilissima situazione politica attuale; l'insieme del mercato conserva però un ottimo contegno.

Rendita 3,50 % (1906): f. c. 81,60; f. p. 85,10, 85.
Consolidato 5 %: cont. 90,60; f. c. 90,67 1/2, 90,57 1/2, 90,55; f. p. 90,80, 90,55.
Obblig. Ferroviarie: cont. 308.
- Vittorine: presunti 350.
- Sarde C.: presunti 307.
- Meridionali: presunti 302.
- San Paolo 3 3/4: presunti 496.
- San Paolo 3 1/2: cont. 459 1/2.

Azioni Banca Italia: presunti 1470.
- Banca Commerciale: f. p. 1150, 1161.
- Credito Italiano: presunti 712.
- Banco Roma: presunti 113.
- Banca Italiana di Sconto: f. c. 620, 619 1/2, 618.
- Navigazione A. I.: f. c. 191.
- Officine Moncenisio: f. c. 116 1/2.
- Fiat: f. c. 455, 457.

BORSA DI MILANO

24 aprile. — Rendita Ital. 3,50 % 85,30 — Consolidato 5 % 90 ¼ — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 1158 — Credito Italiano 708 — Banca Ital. di Sconto 619 — Banco Roma 112 ¼ — Ferrovie Meridionali 514 — Ferrovie Mediterranee 382 — Costruzioni Venete 212 — Rubattino 820 — Lanificio Rossi 1680 — Cotonificio Cantoni 540 — Cotonificio Veneziano 120 ¾ — Miniere Elba 340 — Acciaierie Terni 3000 — Ilva 290 ½ — Breda 465 — Ansaldo 243 — Montecatini 180 — Soc. Metallurgica Ital. 174 — Edison 673 — Vizzola 975 — Marconi 151 — Molini Alta Italia 295 — Industrie Zuccheri 853 — Raffinerie Lig.-Lomb. 456 — Eridania 403 — Distilleria Italiana 125 — Concimi 114 — Esp. Italo-Americana 446 — Beni stabili Roma 250 — Fiat 460 — Isotta 162 ½.

BORSA DI GENOVA

24 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 84,90 ¼ — Consolidato 5 % 90,35 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale Italiana 1165 — Credito Italiano 708 — Banca Italiana di Sconto 619 ¼ — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 515 — Ferrovie Mediterranee 382 — Rubattino 832 ½ — Raffinerie Ligure-Lombarde 510 — Industrie 866 — Ansaldo 242 — Miniere Elba 342 — Ilva 291 ½ — Molini Alta Italia 296 ½ — Fiat 459 — Marconi 150 ½ — Lloyd Sabaudo 318 — Metalli 141 — Siderurgica 301.

BORSA DI ROMA

24 aprile. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 84,96 — Id. fine mese 84,97 ½ — Consolidato 5 % cont. 90,15 — Id. fine mese 90,15 — Banca d'Italia 1472 — Banca Commerciale 1158 — Credito Italiano 131 — Banca Ital. di Sconto 615 — Credito Fondiario 526 — Ferrovie Meridionali 514 — Omnibus 106 — Società Gas 860 — Condotte d'acqua 290 — Società Ital. Carburo 910 — Metallurgica Ital. 172 ½ — Immobiliare 312 — Navigazione Generale 1151 — Acciaierie Terni 3000 — Concimi 102 — Elettrochimica 158 — Azoto 235 — Ansaldo 242 — Imprese fondiarie 90 ½ — Ilva 292 — Fondi rustici 212 — Fondi stabili 270 — Marconi 151 — Nav. Italo-Americana 150 ½ — Fiat 455 — Montecatini 181 — Banco Roma 112.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il 19 agosto 1917, non curante delle ferite già riportate al principio dell'azione, trovava sull'Hermada, colpito in pieno petto da una bomba a mano, la morte gloriosa, che aveva serenamente sfidato per otto anni in Eritrea ed in tre campagne in Libia, il

Cav. FRANCESCO MINELLA

d'anni 34

Maggiore dell'89 Fanteria

già decorato ed encomiato al valore

Oggi soltanto, dopo venti mesi di ansie crudeli, resi certi dell'eroica fine del loro caro, ne danno straziati dal dolore il triste annunzio il padre Cav. VINCENZO MINELLA; la madre GIUSEPPINA PERUCCHETTI; la sorella LUISA, i parenti.

Martedì 29 corrente alle ore 9,30, nella chiesa di S. Gioachino, vi sarà Messa di Requiem.

La famiglia, riconoscente, ringrazia fin d'ora le persone gentili che vorranno intervenire alla mesta funzione. 8857

Stamane, alle ore 6, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i conforti della N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Martore Giovanni

d'anni 78

Ne danno il triste annunzio: la moglie vedova VIVENZA ANGELA; la figlia MADDALENA ved. MIGLIORE e figli ANGELO e MICHELE; i figli GIUSEPPE con la consorte GIBRARIO METILDE con i figli MARIA e GIOVANNI; ENRICO con la consorte CHIABODO MARIA e figlio GIOVANNI; i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa dell'estinto, via Garibaldi, N. 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire all'accompagnamento.

Torino, addì 24 aprile 1919.

(Pompe funebri Gentà).

Stamane, alle ore 8, serenamente, come visse, si spegneva, circondato dall'affetto de' suoi cari, l'anima buona del

Cav. Uff. FILIPPO LAZZARINO

Sost. Segretario alla Procura Generale del Re presso la Corte di Cassazione

Angosciati ne danno il doloroso annunzio le sorelle: ADELE e LUISA, i fratelli: FRANCESCO e CARLO con le rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo il 26 alle ore 8, partendo da Via Garibaldi, 23.

Torino, 24 Aprile 1919.

(Pompe funebri Gentà).

Le famiglie DE DOMINICIS e GARITTA grate ringraziano i loro carissimi parenti, amici, conoscenti e dipendenti per le dimostrazioni di stima e d'amore date alla loro adorata mamma, suocera e nonna

Maddalena Prato Marquet

Signora impareggiabile, mente elettissima, affine fulgida di tutte le più belle cristiane virtù.

A soli due mesi di distanza dal fratello VITTORIO che adorava, munito dei conforti religiosi, decedeva in Caraglio dopo breve malattia, il

Cav. UBERTINO BERSANO

Chimico-Farmacista

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio: la figlia LINA; la suocera CAROLINA GAUDI ved. GARELLO; la sorella MARIANNA ved. DRAPERO; i fratelli, Dottor LUIGI, Dottor GIUSEPPE, Ing. DOMENICO, SILVIO, Segretario, colle rispettive consorti e figli; gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 16. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori. 6969

Caraglio, 22 aprile 1919.

Il fratello CESARE, del compianto

Avv. CARLO VIGLIARDI

commosso e riconoscente per la grande dimostrazione data alla salma del caro estinto, vivamente ringrazia i parenti, le persone amiche e conoscenti che vollero con fiori e lacrime attestare il loro affetto e la loro stima. In particolar modo rivolge grate parole all'autorevole rappresentanza del Comune di Barrassano.

(Pompe Funebri Gentà).

Stamane alle ore 10.30 mancava all'affetto de' suoi cari, nell'età di anni 71, confortato dalla nostra S. Religione, la cara esistenza di

Nicola Ferruccio

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie MONTI MARIA, i figli GUIDO, BEATRICE, LUIGI, MARIA e MATILDE, la sorella CLARA Ved. NICOLA, il fratello ORSINI, il cognato LUIGI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato mattina ore 10, partendo da Via dei Mille, 24. La salma verrà trasportata a Busca nella tomba di famiglia. Non si inviano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 24 aprile 1919.

(Pompe funebri Gentà).

Le Famiglie SIGNORETTI-CAPELLI e Congiunti tutti del compianto

Cav. Benedetto Signoretti

Tenente Colonnello del 26.o Regg. Artiglieria

compiono il dovere di porgere sentitissime parole di riconoscenza all'intera cittadinanza Fossanese, alle Rappresentanze, ai Sigg. Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e soldati, Capi operai del suo Regg. e del Presidio locale, ai parenti ed amici ed a quanti vollero nella luttuosa sciagura, che costò la vita al loro caro, testimoniare con fiori e condoglianze i loro sentimenti di affetto e di rimpianto ed in particolar modo ringraziano il Colonnello Cav. Sibilla Massiera, Comandante il Deposito del 26.o Regg. Art., il Comm. Avv. Sacerdote, Sindaco di Fossano, il Cav. Uff. Mino, Sindaco di Barge, che con elevatissime cordiali parole ne espressero il generale cordoglio, il Tenente Oderda, che con particolari sensi di amicizia per l'amico estinto ne compose la lacrimata salma ed il Tenente Colonnello degli Alpini Cav. Trinchieri, che organizzò e diresse le estreme onoranze.

Fossano, 21 Aprile 1919.

(Pompe funebri Gentà).

La mamma FANNY SALA ved. Comm. MAUTINO; la sorella MAUTINO DIODATA vedova GOZZANO; le famiglie LANZAROTTI, DUBOIN, GIORDANO sentitamente ringraziano quanti vollero dare tributo d'affetto, d'onoranze e di fiori al loro indimenticabile:

MASSIMO

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.